

5. Prospettive sociologiche dei fenomeni corruttivi. Quale filo coniuga micro-macro

Giacomo Di Gennaro

Premessa

Chi si occupa della corruzione in una prospettiva sociologica può certamente esporsi al rischio di ripetere proiezioni interpretative consolidate o concetti usati e abusati che da decenni declinano il dizionario specifico che si è andato formando nel tempo per scandagliare un fenomeno che per molti, invece, si può spiegare riconducendolo sinteticamente a una profonda immoralità soggettiva. Oppure, a un costume, una prassi consolidatasi attorno alle inefficienze amministrative e ai deficit delle organizzazioni pubbliche (di cui i reati contro la pubblica amministrazione ne sono un indicatore), o coincidente con la capacità di circuiti particolari di attori (politici, economici, amministrativi, criminali) i quali, utilizzando “competenze illegali” e meccanismi regolativi sofisticati, intercettano quote di risorse pubbliche per coltivare solo interessi privati (Pizzorno, 1992a). O infine, un fenomeno inevitabilmente e funzionalmente connesso all’andamento della macchina pubblica per il cui funzionamento occorre che siano “oleate” le procedure.

Spiegazioni ortodosse di questo tipo stridono con il *corpus* analitico elaborato dalle scienze sociali e dalla criminologia al punto che esso rischia di apparire irrilevante, sebbene sia fondato anche su molte evidenze empiriche. Ciò perché il fenomeno corruttivo è complesso e determinato da differenti motivazioni (Williams, 2000). È come una matassa difficile da dipanare, la cui complicata tessitura non deriva tanto dalle patologie che lo caratterizzano, quanto dall’inefficacia degli interventi sia preventivi che di contrasto di volta in volta elaborati e di cui proprio il quadro normativo esistente nel nostro Paese ne rende conto. L’impressione che si matura a riguardo della corruzione è che, a fronte di tutte le riforme normative apportate (e ancora suggerite) e delle tecniche investigative alla fattispecie applicate per renderla emergente, non vi è proporzionato risultato sul piano del contrasto, essendo la corruzione intrinsecamente un fenomeno che si basa sull’omertà reciproca e lo scambio occulto dei giocatori.

Questa consapevolezza spiegherebbe la forbice tra la corruzione consumata nell’ombra e quella che tutti i giorni viene scoperta grazie alle inchieste penali

e, che anche dopo “Mani pulite”, fa dire a tanti che non solo la *cifra oscura* è aumentata (Davigo - Mannozi, 2007; ANAC, 2019) ma la c.d. “cifra grigia” è in ascesa, dal momento che le vicende di corruzione, anche se affiorano «grazie a un procedimento penale, non producono ricadute sotto il profilo penale», ovvero non producono condanne definitive. Da ciò ne consegue una «rafforzata aspettativa di impunità, che incoraggia l’ingresso di imprenditori, politici e burocrati nelle reti della corruzione, in grado di garantire ingenti profitti illeciti a basso rischio ai suoi beneficiari» (Vannucci, 2015, p. 5).

Concetti come corruzione sistemica, mercato della corruzione, corruzione politica, degenerazione dei sistemi sociali e politici, corruzione associativa, corruzione economica, corruzione legislativa, corruzione pulviscolare sono entrati, ormai, nel lessico comune e, sebbene indichino fenomeni molto diversi fra loro, il rimando – come ha sostenuto Belligni – è a «traiettorie variabili (...), a moduli di comportamento illecito tra loro assai dissimili e la cui natura non è riferibile ad una medesima matrice teorica» (Belligni, 1987, p. 65). E infatti, se assumiamo un criterio basato sulla fattispecie dei reati che connotano e/o si associano alla corruzione, l’aspetto centrale è la deviazione dai doveri di ufficio che il ruolo pubblico conferisce alla persona, sia se eletto o nominato, in funzione del perseguimento di un interesse privato (anche se si estende alla famiglia, parentela o soggetti con cui si hanno specifiche relazioni) o di una qualche forma di utilità. Se, invece, la corruzione la spieghiamo in base alla violazione di un interesse collettivo per favorire interessi particolari, allora spostiamo la centralità connotativa sull’interesse pubblico violato. Infine, se come nella migliore tradizione della sociologia della devianza, consideriamo la corruzione in base alla reazione dell’opinione pubblica, dei cittadini, allora, è corruzione tutto ciò che è condannato dalla società. Il limite, in questo caso, è che l’azione investigativa e della magistratura si concentri prevalentemente solo su quelle vicende che attirano l’attenzione dei media e dell’opinione pubblica (Cazzola, 1988); inoltre vi è il rischio che siano associati alla corruzione aspetti e comportamenti sociali (clientelismo, favoritismi, forme di autorizzazioni *ex post*, familismi e particolarismi vari, consenso politico ecc.) che non hanno nulla a che vedere con la fattispecie, anche se costituiscono terreni ideali per il radicarsi di comportamenti corruttivi.

Nelle pagine che seguiranno ricostruiremo le principali interpretazioni che sono state fornite nell’ambito sociologico e criminologico per spiegare la corruzione, tenendo presente che il fenomeno nella sua multidimensionalità è stato affrontato anche nell’ambito della scienza politica e che non poche chiavi di lettura sono da essa peregrinate negli studi sociologici. Il limite, tuttavia, che

esse presentano, è di non connettere le patologie proprie delle diverse forme di corruzione in uno scenario più ampio che trascenda i meccanismi regolativi delle specifiche tipologie. Per cui restano in piedi spiegazioni relative alle singole patologie, ai singoli meccanismi che ne alimentano il funzionamento, ma non si spiegano i fattori che originano la corruzione e non si mette in connessione la micro con la macro corruzione, né si spiega perché – al di là dei dati ufficiali che si possono raccogliere – essa appare più diffusa di un tempo.

5.1 *Spiegazioni interne alla patologia della corruzione*

La storia italiana, dal periodo postunitario a quello liberale e poi fascista sino ai governi repubblicani, è costellata da fatti ed episodi di corruzione (Turone, 1993; Marini, 1997; Sales - Melorio, 2019), che – tra l’altro – hanno visto predominare il genere maschile a conferma che tutti i ruoli apicali (sia nell’ambito politico, economico, burocratico che sociale), ai quali sono affidati l’assegnazione e la distribuzione di risorse pubbliche, sono quasi esclusivamente ricoperti da maschi. Gli scandali negli anni ’50 e ’60 del secolo scorso nel nostro Paese hanno costituito un segnale di una propensione sia della classe politica che delle imprese italiane (soprattutto grandi) all’illecito e alla corruzione politica, al punto da assumere (come le inchieste più tardi di “Mani pulite” riveleranno) un fattore ambientale di estrema importanza che ha condizionato le scelte di investimento e sviluppo della generalità delle imprese nostrane e non solo, oppure – come è stato indicato – un “tratto cromosomico” presente nel Paese e manifestatosi già a partire da pochi anni dopo la nascita dell’Italia unificata¹.

¹ Lo scandalo della Banca Romana responsabile di una emissione di biglietti bancari superiore alle riserve auree possedute ed esploso a seguito dell’indagine ispettiva disposta nel 1889 dal ministro dell’Agricoltura Luigi Miceli e condotta dal senatore Giacomo Alvisi, rivelò gravi irregolarità, diffuse corrottele, collusioni politiche e imprenditoriali. Dall’inchiesta emerse che anche Francesco Crispi fu tra i beneficiari. Si potrebbe, poi, richiamare l’inchiesta Saredo a Napoli agli inizi del ’900 da cui emerse una condizione di degrado politico-amministrativo non solo coincidente con intrighi e corrottele, ma intrisa di legami con la camorra. Anche lo scandalo dell’Ingc (Istituto nazionale imposte di consumo) nel 1956 è stato di rilievo, al punto da essere definito «il primo importante caso di criminalità economico-politica dell’Italia repubblicana» (Canosa, 1995, p. 44). Un intrigo corruttivo di natura consociativa e di dimensione “sistemica” che ha interessato gran parte dei partiti dell’epoca e avuto una portata nazionale per il numero elevato di sindaci, amministratori, consiglieri e funzionari comunali, funzionari di prefettura,

Un tratto che Sales e Melorio nel loro recente lavoro ascrivono ad «un'azione progressiva di disfacimento del senso dello Stato da parte di corrotti e corruttori, (*il cui comportamento*) ne distrugge credenza e legittimazione», al punto da definirlo “reato di corrosione di Stato” «perché commesso da rappresentanti dello Stato su funzioni e compiti dello Stato» (Sales - Melorio, 2019, p. 11).

La corruzione, così intesa, non va allora confusa con la cattiva amministrazione (semmai ne è terreno fertile), né si possono assimilare ad essa fenomeni quali il clientelismo, il voto di scambio, il traffico di influenze, il finanziamento illecito ai partiti e tutti quei comportamenti che rivelano forme di illecito amministrativo. La storia italiana sarebbe talmente segnata da questa lunga e persistente assenza tra le classi dirigenti nostrane del “senso dello Stato”, dal vizio civico che considera lo Stato come un nemico da cui difendersi, la sfera pubblica una risorsa da depredare, che la corruzione diviene altamente correlata alla partecipe, connivente e complice azione proprio di tale ceto. Il deficit di condivisione del valore connesso al ruolo dello Stato come produttore e difensore del bene pubblico nei rappresentanti del ceto politico e burocratico, nelle sue *élite* locali e nazionali non avrebbe fatto, quindi, da barriera, anzi ha contaminato le stesse *élite* imprenditoriali che – piuttosto che contrapporre «una visione non utilitaristica e predatoria dello Stato» – ve ne hanno parallelamente affiancato un'altra basata su regole e sanzioni condivise dai partecipanti che, in maniera interstiziale e mascherata, ha edificato rapporti con il pubblico caratterizzati dalla mortificazione più totale delle regole della libera competizione dell'agire di mercato. Ecco perché la corruzione è anche un “reato di mercato” (Ivi p. 13). Non è un caso che se si altera la fiducia, se essa viene corrosa dal solvente della corruzione, viene meno una delle risorse basilari di ogni attività di mercato. Non per niente la radice etimologica di corruzione, corrosione e correzione è la stessa e descrivono il progressivo disfacimento, deterioramento, degradarsi di qualcosa da un lato, e il rimediare,

parlamentari, ex ministri svelando una rete di sottili intrecci corruttivi, clientele e particolarismi vari edificata per ottenere gli appalti o il rinnovo dei contratti di riscossione dei tributi locali. I caratteri assunti da tali scambi occulti sono molto simili a quelli rintracciati decenni dopo dalle inchieste di Mani pulite: il tessuto invisibile di connivenze fondato sulla ricattabilità reciproca; la dimensione estesa della corruzione; il ruolo cardine di regolazione esercitato dai partiti; la diffusa percezione nell'opinione pubblica del rapporto fra forme di corruzione e necessità di risorse per le attività politiche ed elettorali; l'incapacità dell'apparato giudiziario di sanzionare l'estesa corruzione emersa (cfr. Mazzarese Fardella Mungivera, 2013; Vannucci, 1997a; Camera dei Deputati, 1964, 1972).

il modificare, migliorare l'azione, dall'altro (Cantone - Carloni, 2018). Da qui, allora, un primo interrogativo: la corruzione si origina per effetto di questo vizio civico, di questo *vulnus* immorale o esso è l'effetto e si espande perché nel tempo diventa dominante la ricerca in tutte le forme dell'arricchimento ad ogni costo e dell'esercizio del potere?

L'interrogativo è d'obbligo perché, come vedremo, interpretazioni che si muovono sull'asse più culturalista o istituzionale (Magatti, 1996) spiegano alcune correlazioni e conseguenze (per es. in questo caso il deficit civico) che derivano dalla diffusione della corruzione ma non ci dicono nulla sulla loro genesi. Il deficit civico, ammesso che sia un fatto tutto nostrano, da dove proviene? È l'esito di una *onda lunga della storia* che trova le sue radici – come per esempio spiega Putnam, a riguardo del differente rendimento amministrativo e istituzionale delle regioni italiane – nelle diverse dominazioni straniere che le parti del Paese hanno subito, per cui alcune di esse hanno innervato in alcune regioni (specie centrali) una lunga tradizione di interesse per la comunità civica, una coscienza civica o *civicness* foriera di capitale sociale comunitario, fiducia istituzionale, cooperazione con riverberi sull'efficienza delle istituzioni politico-amministrative e burocratiche, mentre in altre l'assenza di queste risorse e l'arretratezza civica della collettività spiegherebbe il basso rendimento delle stesse istituzioni? Oppure, questa spiegazione *path-dependent* della cultura ereditata (ossia il radicamento storico di un connotato culturale) è essa stessa foriera di una circolarità esplicativa che finisce per non dare conto dove si è originata (Putnam, 1993). Come mai, a distanza di tanti secoli, con l'istituzione dello Stato moderno – sotto la spinta della cultura e poi dottrina costituzionalista, con una nuova fisionomia di Stato italiano con un ordinamento diverso e una più equilibrata strutturazione dei rapporti tra centro e periferia – la catena culturale non si è spezzata e, ammesso che fosse vero, dove si situa la fine? E su cosa intervenire? E poi, perché il fenomeno corruttivo non è circoscritto allora a quei territori particolari che non hanno avuto la “fortuna” di avere dominazioni straniere “virtuose”, ma interessa tutto il Paese e non solo la pubblica amministrazione?

Chi ha seguito o ricostruito in questi anni il dibattito in Italia sul capitale sociale e i suoi effetti (nonché l'uso che se n'è fatto di tale categoria concettuale)², non avrà difficoltà ad ammettere che, ancorché ai limiti metodologici deri-

² La letteratura nostrana – per non parlare di quella straniera – è talmente ampia che ci vorrebbero più note per indicare sia i diversi approcci con cui il capitale sociale è stato trattato che

vanti dagli indicatori utilizzati per misurare la presenza di capitale sociale nella versione della *civicness*, si sono andati associando un approccio olistico-politologico-culturalista (Putnam, 2004; Fukuyama, 1996) che, nel considerare la coscienza civica, il senso della cosa pubblica, il senso dello Stato, le stesse risorse che caratterizzano la versione civica del capitale sociale (disponibilità a cooperare per la salvaguardia degli interessi pubblici; fiducia istituzionale; efficacia collettiva; affidabilità ambientale; trasparenza e universalismo), non ha mancato di cadere nella trappola epistemologica della teoria situazionista elaborata da W. I. Thomas. Per cui ritenendo come “reale” il deficit di senso dello Stato e di *civicness* nei funzionari e burocrati amministrativi, nonché in segmenti della stessa classe politica ed economica (che effetto ha avuto e come si dispiega questa onda lunga...!) la corruzione viene spiegata esattamente come conseguenza di questi deficit e dell’affermarsi dell’individualismo. E come Thomas enunciando il suo teorema lo applicò ad alcuni problemi sociali, così i seguaci di Putnam, Bellah, Fukuyama e di tanti altri trattano questo principio dando vita a ciò che R. Merton ha definito “profezia che si autoadempie”³ (Bellah, 1995; Fukuyama, 1999). Tradotto il principio suona così: dal momento che sono molti i funzionari di Stato, amministratori pubblici, politici nazionali o locali, imprenditori che condividono l’idea che gran parte delle risorse pubbliche vengono intercettate da furbi, intermediari, persone corrotte le quali oltretutto corrono bassi rischi, tanto vale condividere la stessa struttura di esperienza. In questo modo ciò che è un limite di una *élite* finisce sia per essere esteso ad un contesto più ampio e, inoltre, si nega una qualsiasi capacità alle istituzioni formali e informali di riuscire a radicare nelle strutture

i campi applicativi, al punto che i sostenitori dello sviluppo locale vi hanno correlato anche le dinamiche dello sviluppo e sottosviluppo socio-economico (Mutti 1998; Cersosimo 2001; Bagnasco 2002; Rizza - Scidà 2003). Mi limito pertanto a riportare due lavori ricostruttivi dell’uso del concetto dai quali si possono evincere i riferimenti bibliografici più importanti (cfr. Di Gennaro - Brancaccio, 2005, pp. 31-60; Di Gennaro, 2008, pp. 65-86).

³ In contrasto alle prospettive teoriche che assumono il mondo sociale e i fenomeni come una realtà relativamente fissa e oggettiva, W. I. Thomas (esponente di spicco della prima Scuola di Chicago) considera i fenomeni e i problemi sociali come l’esito di interazioni strutturate fortemente dipendenti da come (e dal potere che si possiede) vengono definite le situazioni (controllate le definizioni). Il principio di partenza di Thomas è che «se gli uomini definiscono reali le situazioni esse saranno reali nelle loro conseguenze», ovvero in base ad un conferimento di significati attribuiti ad una situazione si genereranno reazioni tali che la definizione asserita al principio si trasforma in realtà: una «profezia che si autoadempie» (cfr. Thomas - Thomas, 1928, p. 572; Merton, 1970, pp. 765 ss).

di interazione sociali e istituzionali che orientano le scelte individuali elementi e meccanismi funzionali alla incentivazione alla cooperazione, alle virtù civiche, al senso dello Stato in maniera da rigenerare costantemente il capitale sociale civico.

Questa impostazione culturalista ascrive la formazione dei mercati della corruzione esattamente ad un deficit di moralità e senso della cosa pubblica individuando nei partecipanti, ovvero in quelli che Sutherland ha denominato “associazione differenziale”, un insieme di agenti che dandosi proprie regole, sanzioni e condividendo un repertorio simbolico che si rafforza proprio grazie alla struttura “chiusa”, omertosa, nonché alle diverse utilità distribuite, tiene assieme questo mondo sommerso⁴. Ora non c'è dubbio che il rafforzamento dei legami tra i membri di un gruppo è funzione dell'intensità dei vantaggi che i partecipanti derivano dall'essere nel gruppo. Ma in questo caso l'interrogativo si pone: atteso che la teoria di Sutherland spieghi la condotta illegale in base ad un apprendimento del comportamento con persone con cui si intrattengono rapporti costanti, intimi e ove il processo di comunicazione interattiva (apprendimento di *modus operandi*; tecniche funzionali all'assolvimento di un ruolo necessario; valori; motivazioni; razionalizzazioni, convincimento di rischi bassi, ecc.) rende ragione della strutturazione delle relazioni, non si spiega con questa architettura teorica se l'associazione, il circuito dei corruttori e corrotti si forma prima o dopo la disponibilità di corrompere o lasciarsi corrompere. Insomma, la patologia quando appare: prima ci si frequenta, si esplorano le disponibilità, si creano forme e motivi di socializzazione all'illegalità *o ex abrupto* ci troviamo di fronte a persone che essendo senza morale, senza senso dello Stato vanno alla ricerca di chi è disposto a intercettare risorse pubbliche (o altre utilità) per vantaggi personali condividendone i rischi?

Poiché, come ci ha insegnato Durkheim, la morale non è un dato “naturale”; lo è la coscienza, tant'è che impariamo a condividere nel tempo e rispetto alle diverse socializzazioni quali diritti umani, sociali sono per noi da difendere e sono

⁴ L'approccio criminologico di Edwin Sutherland è stato alla base degli studi della criminalizzazione degli strati abbienti (i crimini dei potenti). Tutta la teoria dell'associazione differenziale (elaborata tra il 1939 e il 1947 ove usa nell'ultima edizione il concetto di “organizzazione differenziale dei gruppi”) ha influenzato dagli anni '50 in poi la criminologia e ancora oggi è utilizzata nelle ricerche più recenti e nell'analisi dei modelli di *parenting*. La sua rilevanza è dovuta alla efficacia di strumenti concettuali che permettono di indagare le subculture delinquenziali, come si trasmettono e come si formano; come si spiegano le relazioni tra i membri all'interno dell'associazione differenziale e i ruoli assunti; l'apprendimento dei comportamenti attraverso quali processi avviene e in che misura l'adesione ha effetti sul comportamento illegale rendendolo stabile, occasionale o ravveduto (cfr. Sutherland, 1947; Sutherland - Cressey, 1996).

irrinunciabili in nome delle religioni, delle diverse etiche o delle diverse *welthanschauungen*, la definizione di ciò che è giusto e cosa è ingiusto (per es. fai ad altri ciò che vorresti che essi facessero a te), a chi applicare o meno le ingiunzioni è un dato frutto dei diversi processi di socializzazione e condivisione delle comunità.

Ne dovremmo allora derivare che: *a)* il processo di reclutamento nella pubblica amministrazione avviene selezionando personale che pur essendo competente e professionale possiede una moralità dubbia che li spinge a condividere alla prima occasione regole e cattive pratiche di scambio occulto; oppure, *b)* essi entrano nella pubblica amministrazione dotati di un forte senso dello Stato e di una alta moralità, ma l'organizzazione e la burocratizzazione delle procedure, i suoi estesi deficit, la routinaria performance delle condotte, l'assenza di incentivi selettivi e di riconoscimento delle competenze, insomma quest'*area di esperienza*, curva e appiattisce talmente la coscienza morale da sottrarvi ogni spazio ad essa; oppure, *c)* il volume delle risorse che circola nella pubblica amministrazione è tale che *inevitabilmente* non ci si può sottrarre alla tentazione che, d'altra parte, l'organizzazione amministrativa dello Stato non riesce ad ostacolare in quanto incapace di produrre da sé una "identità morale"⁵; oppure, *d)* l'esperienza delle disfunzioni organizzative nella pubblica amministrazione sono tali e tante, così come la consapevolezza dei bassi rischi per cui la possibilità di essere scoperti è talmente remota, che la "struttura delle opportunità" nel tempo si è andata affermando così intensamente che rinunciare apparirebbe *naïf* e insensato dal momento che consapevolmente "c'è sempre qualcuno disposto a farlo".

Questa gamma di alternative rende difficile condividere l'idea che, a partire da un deficit di *civicness* e da una valenza superiore della sanzione comminata dal ristretto gruppo di *affaristi occulti* rispetto alla vasta ed eterogenea collettività dei colletti bianchi, si impone un ampio sistema di corruzione (*grand corruption*) al punto da – come afferma Magatti – declinarsi in un "*processo di istituzionalizzazione sociale della corruzione*", sebbene ascrivibile, per quest'ultimo, in termini di corruzione politica quale effetto dell'adattamento funzionale del potere economico al sistema politico (Magatti, 1996).

⁵ L'identità morale può essere intesa come un modellamento del comportamento e dell'etica soggettiva che l'appartenenza a istituzioni dello Stato suscita e modifica in etica della responsabilità pubblica. Un disciplinamento (nel senso più positivo del concetto) che si riverbera nella condotta generata dalla consapevolezza che si è rappresentanti della collettività, degli interessi di questa e che attraverso il ruolo pubblico, con le proprie funzioni, è servita e garantita la comunità (Rigobello, 1990, pp. 138-157).

Questa linea interpretativa, che incrocia per non pochi aspetti l'approccio culturalista, si muove maggiormente sottolineando le caratteristiche dei contesti istituzionali, ambientali (dove è deficitaria l'attività di controllo, governo e regolazione della società locale e dei mercati locali, per cui si annette alla fragilità degli assetti e delle caratteristiche istituzionali ed economiche la difficoltà di costruzione di una cornice idonea a salvaguardare regole collettive condivise e produzione di beni collettivi). Riconducibile al filone del neoistituzionalismo sociologico (March - Olsen, 1989; Parri, 1996; DiMaggio - Powell, 2000; Bonazzi, 2000; Barbera - Negri, 2008; Rizza - Santangelo, 2017) nel quale si combinano elementi propri della *political economy* (Kus, 2010; Costabile - Fantozzi, 2012; Cassese, 2011, 2014; Di Martino - Vasta, 2017), incentra l'attenzione sulla strutturazione delle condizioni economiche, ai vincoli e alle logiche proprie degli attori economici, alle dinamiche di interazione all'interno dei mercati locali, alle norme di condotta, convinzioni diffuse, regole capaci di allineare le economie locali alle performance produttive e dinamiche di sviluppo analoghe a quelle di altri territori del paese.

Per Magatti è la struttura sociale del sistema e le sue istituzioni a dare forma ai diversi interessi degli attori sociali che operano in ogni ambito, tra cui il mercato. Assumendo la logica dell'«isomorfismo istituzionale» coniugato come «tendenza dei sistemi di impresa ad assumere configurazioni relativamente omogenee in rapporto alle condizioni esterne nelle quali si trovano ad operare – e che esse hanno contribuito a creare – con l'assunzione di rituali di conformità rispetto alle istituzioni più ampie», la corruzione (politica) in Italia è l'esito di un agire razionale di tipo “pratico” o “situato” che contempla sia per attori economici grandi sia per quelli piccoli (le piccole imprese) l'assunzione di un onere funzionale alla possibilità di sfruttare (accettando) un sistema di relazioni che limita la concorrenza ma al contempo – al di là di competenze, conoscenza delle regole, gerarchie, norme locali – permette di acquisire le risorse pubbliche (veicolate dai partiti con cui si contratta) e di ridistribuire le convenienze scaricando i costi su terzi (Magatti, 1996, p. 69).

Atteso che tale tesi spiegherebbe la corruzione politica e non tutte le altre non marginali forme di corruzione, a meno che non si voglia estendere l'ipotesi dell'isomorfismo istituzionale – data l'incertezza ambientale *ex ante* ipostatizzata – alla tendenza a uniformarsi all'azione degli attori economici e finanziari che caratterizzano sempre più il capitalismo avventuriero e clientelare contemporaneo e per il quale, allora, sarebbe più pertinente parlare di *isomorfismo sociale*, dal momento che variegati sottoinsiemi (grandi e piccole imprese, centri finanziari,

banche, attori politici, cerchie ristrette coordinate, gruppi criminali, individui) tendono ad assumere le stesse configurazioni, gli stessi miti razionali, l'approccio neoistituzionalista così come quello del costo morale (che vedremo in avanti), forniscono una spiegazione circolare sull'incidenza della corruzione sui *network* politici e sulle istituzioni transnazionali. Se la corruzione aumenta in ragione dei molteplici interventi statali (si pensi alla spesa pubblica in opere infrastrutturali), è anche vero che la corruzione può essa stessa diventare «conseguenza inattesa dell'esistenza e del potere di legami istituzionali generati al di sopra dello stato, in condizioni di libera economia di mercato» (Fornari, 2015, p. 72). Quando si parla di costo morale e si mette in evidenza la funzione aggregativa perversa delle cerchie corruttive i cui aderenti si riconoscono e rafforzano la propria identità grazie a una propria morale e in virtù degli status ricoperti – al punto da abbassare i costi morali – si dovrebbe altresì spiegare non solo le variazioni nel costo morale ma da dove trae origine e legittimazione la disponibilità a entrare in transazioni corrotte. Gli studi più recenti nel campo socio-antropologico (Haller - Shore, 2005) mostrano che i comportamenti corrotti poiché deviano dalle pratiche di governo, di fatto costituiscono una forma di esercizio di potere e non necessariamente l'esito di disfunzioni amministrative o di disonesti gruppi che tendono a istituzionalizzare pratiche in forme oscure. Inoltre, è sottovalutata la dimensione globale di pratiche che in tutto il mondo vengono perseguite in ragione proprio di mutamenti globali (per es. l'affermazione nel mondo di una logica più speculativa indotta dalla centralità dei mercati finanziari) che hanno sostituito e ridisegnato proprio in funzione di tali mercati il senso e la percezione del rischio in economia (Di Pierro, 2015). Hanno ridisegnato le regole, ridistribuito il potere transitandolo dalla centralità del lavoro nella produzione del capitale e questi nell'accumulazione produttiva alla dominanza del capitale finanziario, di cui, per esempio, le *stock options* ne sono una conseguenza.

5.2 *Basso costo morale e carattere sistemico della corruzione*

Franco Cazzola poco più di trent'anni fa sosteneva che la corruzione riguarda la «fisiologia e patologia di un sistema politico», di cui la trasparenza degli atti pubblici e le forme di partecipazione democratica ne risultano influenzate, condividendo un assunto già acquisito: la corruzione si profila con un carattere soggettivo (corruzione delle persone) e uno oggettivo (violazione delle norme o regole istituzionali, forme di privatizzazione di risorse pubbliche per generare

vantaggi per pochi) (Cazzola, 1988). Nella letteratura americana questa distinzione coincide con i concetti di *petty corruption* (il singolo cittadino che corrompe il funzionario pubblico) e *grand corruption* (l'abuso di potere esercitato da esponenti politici; da pubblici ufficiali che favoriscono grandi imprese; da violazioni di norme che danneggiano una moltitudine). La gamma attraverso cui il fenomeno si riconosce è ampia e il suo carattere è multidimensionale, multiforme e ciò spiega perché sia difficile rintracciare una condivisione del significato a riguardo di cosa debba intendersi per corruzione, essendo a seconda delle latitudini la variazione dei criteri connotativi e l'indicazione della fattispecie uno dei punti di maggiore disomogeneità fra le nazioni. La natura stessa del fenomeno si fonda su un *pactum sceleris* che deve restare occulto, deve svilupparsi e deve essere realizzato in maniera silenziosa e sommersa. Si va dai reati di frode e peculato, alle diverse forme di scambio occulto, dagli incarichi dirigenziali in esubero assegnati e puntualmente retribuiti, agli appalti irregolari e ai concorsi illegittimi, dalla corruzione come *bribery* (pagamento di una somma di denaro), fino all'abuso di potere o alla malversazione a danno di privati, dall'indefinibile *maladministration* a comportamenti privati discutibili sul piano etico, dalla turbativa d'asta nelle procedure di selezione del contraente pubblico, alle diverse forme di danno erariale e alle piccole utilità ricavate bypassando le procedure, dalla questione dei conflitti di interesse e al traffico di influenze illecite, fino al fenomeno del *pantouflage* (il passaggio di dirigenti e funzionari pubblici ad incarichi nel settore privato al termine della funzione pubblica) e alla corruzione nell'ambito privato o alla corruzione elettorale, di cui all'art. 86 del DPR. 16 maggio 1960, n. 570, che altera il rapporto tra eletti ed elettori, condiziona la libertà di voto e non è detto, come qualche anno fa la Suprema Corte di Cassazione ha rilevato⁶, che la semplice promessa o la sua accettazione non siano di per sé «sufficienti per porre in pericolo il bene giuridico protetto dall'incriminazione».

Perché la corruzione emerga e perché sia efficacemente contrastata occorre un efficace controllo delle procedure, una elevata trasparenza e una maggiore semplificazione dei processi burocratici, nonché un'effettività delle pene. Anche se la responsabilità istituzionale e il dovere civico scarseggiano e sono molto diffusi comportamenti da *free-riders* che danno vita a quella parcellizzata corruzione che s'intercetta nelle procedure amministrative, nei favori scambiati nei concorsi pubblici, nelle rettifiche fiscali, nelle alterazioni delle graduatorie, nei permessi di

⁶ Cass. pen., sez. III, 10 agosto 2017, n. 39064/2017.

soggiorno, nei rilasci di documenti amministrativi, nelle multe che non vengono fatte pagare, nelle patenti “farcite”, nelle prestazioni sessuali offerte o domandate per definire processi, così come per viaggi o vacanze o altri regali per aggiustare atti giudiziari. Insomma, in tutte quelle piccole e grandi azioni illecite, raccomandazioni scambiate o scambi occulti nei quali vengono coinvolti attori diversi sia della società civile, politica, economica, amministrativa, professionale, fino a quella relazione diadica ove – come ha rilevato Calvino – ogni cittadino si relaziona all’altro saldando in un sistema stabile, compatto e coerente quel “vantaggio pratico” in un modo che non sia perso “il vantaggio morale” di sentirsi con la coscienza a posto. Anche se, quindi, la gamma è ampia per il modo in cui la corruzione si afferma e differenti sono gli attori che si rendono protagonisti, ciò non vuol dire che essa non possa essere contrastata. O comunque ridotta sensibilmente.

Alcuni anni addietro Pizzorno attribuiva il successo di “Mani pulite” alla presenza di una cultura, un tessuto sociale che – per dirla nei termini di Bauman – equivarrebbe a una “coalizione culturale” *fondata sull’indignazione*. Espressa sia dai media che dall’opinione pubblica e coincidente con la volontà collettiva di anteporre l’interesse generale all’interesse privato. Nel concludere il suo saggio su *Il potere dei giudici* sosteneva che era stato il “controllo di virtù” esercitato dall’opinione pubblica in quella fase a risultare come uno dei fattori più importanti a garantire il successo del pool nella lotta alla corruzione (Pizzorno, 1998).

Le più recenti teorie integrative criminologiche (Braithwaite, 1989a, 1989b; Grasmick *et alii*, 1991) hanno sottolineato più volte che la socializzazione alle opportunità illegittime genera un clima subculturale di condivisione della disonestà, di comportamenti fraudolenti e autoassoluzione che specialmente se esente da riprovazione sociale e stigmatizzazione – quella che si connette alla percezione della vergogna sociale – alimenta la disponibilità soggettiva all’uso di mezzi illegittimi per raggiungere i propri fini, costruire una posizione sociale e genera una conformità all’azione trasgressiva accrescendo il comportamento deviante specialmente se i gruppi o le cerchie sociali di riferimento tendono a separare la negatività dell’atto dalla personalità del criminale. Ecco perché la vergogna, spesso, nell’ambito dei livelli più alti del mondo politico, economico e finanziario non solo non è percepita ed espressa ma viene superata dalla capacità integrativa e conciliativa del gruppo che neutralizza attraverso differenti meccanismi simbolici e di relazione il rischio di stigmatizzazione sociale ed evoluzione delle forme punitive (Cottino, 2005). Meccanismi di autogoverno delle reti di relazioni illecite fanno sì che la pratica corruttiva si trasformi in una ineluttabile e “naturale”

condotta, ove lo scambio di vantaggi tra corrotto e corruttore costituisce l'unica modalità di successo per intercettare qualsiasi risorsa ascrivibile alla struttura pubblica. E la responsabilità non può che far capo principalmente al mondo della politica e dei pubblici amministratori se la corruzione è oggi dilagata, perché ha iscritto nella società italiana il marcio articolatosi in voto di scambio, concessioni indebite, rapporti corruttivi con il mondo della economia e della finanza, continui condoni e via dicendo. Un repertorio di illeciti e illegalità che ha oscurato le stesse menti della popolazione rispecchiando o alimentando il *pathos* del malaffare che mai sarà smantellato se si pensa di contrastarlo con le sole armi della giustizia penale (Davigo, 2017).

Vi è, infatti, una corruzione che è tale nella sostanza perché vi somiglia, è analoga e si fonda sull'imbroglio, sul comportamento deleterio che lede il bene comune dell'onestà, è sinonimo di trucco, inganno, raggiro ma di cui non vi è "consapevolezza normativa" e condanna morale. È quella corruzione che si liquefa in centinaia di atti quotidiani segnando un punto a favore «di un'area relazionale di dubbia moralità» (Dei, 2017, p. 129) e al quale ci si socializza sin dall'età adolescenziale: imbrogli a scuola; il copiare tra studenti; ingannare l'altro; non pagare il biglietto di trasporto; copiare ad un concorso; favorire un allievo perché in relazione amicale con la sua famiglia, alterare gli atti per ricevere un condono, ecc. Insomma, una sequenza di atti in un terreno culturale e di norme secondarie occulte ove il continuum è dato dalla crescita, nel nostro Paese, nel grembo dell'illecito, dell'illegittimo, con la compiacenza delle famiglie o senza che vi sia riprovazione sociale (Dei, 2010, 2011; Galli della Loggia, 2016, p. 1).

Se quindi l'indignazione è efficace ed è essenziale continuare a scandalizzarsi, è pur vero che senza una svolta culturale e una più accurata analisi dettagliata dei meccanismi e delle condizioni che determinano il fenomeno della corruzione nelle diverse forme, il riferimento all'opinione pubblica rischia di non incidere sulle radici del fenomeno. Anzi, se la c.d. opinione pubblica coincidente essa stessa con cerchie professionali, lobby, segmenti di società amministrative, cordate carrieristiche ed altro assume la corruzione e l'abuso in ogni forma come coordinata di vita, dal basso e dall'alto il fenomeno sarà ritenuto del tutto "naturale". L'impressione che molti osservatori esprimono è che la corruzione oggi, rispetto agli anni '80 e '90, è molto aumentata, ampliata, si è diversificata relativamente ai fattori e ai modelli e si è "dematerializzata" connotandosi non solo come corruzione per "flussi di denaro" ma corruzione per "flussi di potere" (Ielo, 2019, p. 52).

Relativamente ai modelli di corruzione, lo scambio occulto non è più solo bilaterale (fra corruttore e agente pubblico), ma può assumere il carattere di *car-*

tello (per es. la rendita indebita su forniture di ospedali ad un *pool* di medici e sanitari); oppure è “sistemica” (Vannucci, 2012, 2016), ossia ha raggiunto un tale livello di diffusività (reti informali di soggetti, ambiti pubblici specifici, es. i “furbetti del cartellino”) che la garanzia di successo è data dall’accordo unitario, una sorta di “socializzazione alla connivenza”, per dirla con Pizzorno, tra un numero ampio di persone la cui reputazione non è minata proprio perché “così fan tutti” (Pizzorno, 1992a, p. 12).

Si tratta di quell’anomalia che caratterizza le ripetute transazioni occulte, che Pizzorno ha identificato nel concetto di “cerchia sociale di riconoscimento” (Ivi. p. 18), nelle quali l’identità del partecipante si costruisce sul rafforzamento reciproco di un senso di solidarietà e responsabilità cogente nei confronti dei legami esistenti e dei vincoli di copertura. Ciò diventa un meccanismo regolativo che abbassa l’incertezza e l’imprevedibilità delle relazioni. La facoltà morale di ingannare lo Stato proviene dalla norma di riconoscimento morale interna alla cerchia e condivisa. Essa non contempla la lealtà allo Stato. È una distorsione che spiega la patologia.

Questa prospettiva sociologica s’incentra sul cosiddetto “costo morale” che riflette lo “spirito civico”, il “senso dello Stato”, la cultura politica, l’avversione verso l’illecito degli amministratori pubblici e dei privati e chiama in causa i processi di socializzazione e le norme culturali condivise. Poiché in tutte le società vi sono analoghe istituzioni, il modo in cui ci si relaziona ad esse è funzione dei valori condivisi (Elster, 1995). Analizzando le variabili che operano sulla disponibilità a entrare in transazioni corrotte, Pizzorno sostiene che le identità soggettive si formano nell’ambito di cerchie sociali e queste agiscono fortemente in termini di socializzazione e riconoscimento sociale (Pizzorno, 1992b). Sono le relazioni che gli individui hanno con le loro originarie cerchie di riconoscimento morale e lo status che ne deriva a influenzare i costi morali. La corruzione aumenta non solo in funzione dell’intensità delle occasioni, ma «perché avvengono variazioni nel costo morale» di nuovi gruppi che entrano nel sistema politico per cominciare la propria carriera rispetto a chi ha già uno status riconosciuto (Ivi, pp. 25 ss). «Quanto più elevato è lo status sociale della cerchia di identificazione e più basso è il capitale iniziale di risorse (monetarie, intellettuali, tecniche) con cui comincia la propria carriera, tanto minori saranno le barriere morali alla corruzione» (Vannucci, 1997b, p. 131).

Il costo morale della corruzione «sarà tanto più basso quanto più labili appaiono ormai, agli occhi di un determinato individuo, i contorni delle cerchie di riconoscimento che gli avevano fornito criteri di valutazione morale positiva

dell'osservanza della legge» (Pizzorno, 1992a, p. 27). Circuiti circoscritti di corruttori e corrotti, reti criminali mafiose che ormai sostituiscono la violenza con la più efficace (e silenziosa) risorsa della corruzione la cui funzione è incorporare nel circuito dello scambio corrotto quanti più soggetti di quella “zona grigia” costituita da professionisti di varia natura, da personale amministrativo, funzionari, pubblici ufficiali che si mettono a disposizione ed entrano nel libro paga per godere di utilità a breve e lungo termine, specie se si formano – in virtù della elevata regolazione mafiosa – monopoli o oligopoli che inevitabilmente finiscono per devastare l'economia. La corruzione si ramifica, si estende, si struttura come sistema.

La corruzione è sistemica perché non è solo “organizzata”, ovvero non fa solo capo ad un gruppo specifico (per es. gli attori politici che come *gatekeeper* si mostravano garanti nella “prima Repubblica” dell'accesso selettivo e privilegiato ai mercati pubblici di particolari imprese, o di altre forme di transazioni illecite), oppure vede protagonista una compagine criminale, ma perché si fonda su una pluralità di “centri di governo”, di faccendieri, facilitatori, funzionari, politici, professionisti ed altri attori, sostiene Vannucci, che «assicurano la stabilità di equilibri radicatisi nel corso del tempo, rispetto ai quali qualsiasi riforma – dalle politiche anticorruzione al nuovo codice degli appalti – rischia di tradursi in un nulla di fatto, a seguito delle strategie di adattamento, elusione ed apprendimento dei protagonisti» (Vannucci, 2016, pp. 79-99).

Il patto illecito può vedere costituirsi veri e propri “comitati di affari” formati autonomamente da membri della zona grigia di cui si è detto. Tale organismo mostra la capacità di orientare le interazioni tra la varietà di attori coinvolti (pubblici e privati) verso sempre nuove occasioni di guadagno illecito in diversi campi di intervento pubblico (attività contrattuale e appalti, governo del territorio, allocazione di fondi strutturali, affari generali, servizi, etc.). È questo carattere sistemico assunto dalla corruzione in Italia, ove gli attori agiscono conseguendo alti vantaggi soggettivi, che spiegherebbe sia il diffondersi delle logiche che i meccanismi sottesi all'adozione e diffusione dei comportamenti e degli scambi corrotti, la cui aumentata intensità è data dall'intreccio di interessi tra un gruppo di attori (partiti politici, finanza, pubblici amministratori, burocrati, imprenditori, magistratura, alti funzionari delle forze dell'ordine, organizzazioni criminali) dove alloggiano faccendieri, mediatori, imprenditori, burocrati, intermediari, professionisti, finanza e settori della cittadinanza che in base ad accordi regolati con esiti talvolta anche differenziati, s'impadroniscono di beni che appartengono alla collettività o dirottano impropriamente risorse di mercato, maturando così

forme di ordine spontaneo nella regolazione delle attività illegali e costituendo una struttura di autorità che permette a queste forme di “corruzione sistemica”, di darsi meccanismi consolidati di funzionamento, regole, operatività tipiche del mercato, un mercato legale quale esso effettivamente è. In esso matura la presenza di attori, soggetti come la criminalità organizzata che giocano la stessa funzione regolatrice che lo Stato gioca nelle transazioni lecite. Una struttura di autorità che governa il mercato della corruzione (Sapelli, 1994; Davigo - Mannozi, 2007; Della Porta - Vannucci, 2007, 2012; Vannucci 2012, 2015; Cantone - Caringella, 2017; Davigo, 2017; Sciarrone, 2017).

Lo sviluppo di questo tipo di corruzione sistemica degenera i sistemi politici e sociali, abbassa l'efficienza della pubblica amministrazione, rende vischiosa la sfera pubblica e quella privata, incrina l'etica pubblica, in quanto altera negativamente il rapporto tra istituzioni e cittadini, nonché l'insieme delle regole e dei principi di condotta cui dovrebbe ispirarsi, come hanno affermato Merloni e Vandelli «ogni comportamento di chi opera nelle pubbliche amministrazioni, sia sul piano delle responsabilità politiche di governo così come nello svolgimento di compiti di gestione amministrativa. (*L'etica pubblica costituisce*) quel vincolo che obbliga non solo al rispetto delle leggi, ma anche a perseguire gli interessi pubblici, tenendoli nettamente distinti da quelli privati; quel fattore che trascende gli stessi profili giuridici per investire in maniera piena la sfera politica e quella culturale» (Merloni - Vandelli, 2010).

C'è, d'altra parte, una connessione forte tra cattiva amministrazione e cattiva gestione dei servizi e corruzione. La *maladministration* significa inefficienza dei servizi, esercizio debole o assente di poteri autoritativi, di controllo e sanzione nei confronti di chi non pratica il buon andamento del lavoro amministrativo, realizza sprechi, produce inefficienze, non rispetta l'orario di lavoro, è inadempiente, fa continui ritardi, ha un basso rendimento perché non s'impegna, non considera le esigenze dei cittadini. I buchi che si creano nel lavoro e nelle procedure amministrative facilitano l'innervarsi di episodi di corruzione. Da un lato, il cittadino considera il corrompere una soluzione immediata al suo specifico problema; dall'altro, il funzionario amministrativo utilizza l'inefficienza amministrativa e l'inefficacia della macchina burocratica per trasformare le istanze di privati in favori concessi traendo così vantaggi particolari e personali. Questa è una delle ragioni che ha esteso il fenomeno della corruzione, lo ha reso pulviscolare, frammentato in una gamma così ampia che sia l'asse delle responsabilità politiche, sia quello delle responsabilità amministrative e gestione delle risorse pubbliche sono stati colonizzati dal dispiegarsi continuo e sistematico di comportamenti e azioni

orientati alla ricerca esclusiva di vantaggi particolari. Sostiene a riguardo Vannucci: «l'inefficienza e le disfunzioni amministrative consentono ai funzionari che sovrintendono i corrispondenti processi decisionali di monetizzare – sotto forma di tangenti – il controvalore del tempo e dell'impegno profuso nell'esercizio delle proprie mansioni; generando un potere arbitrario (nella rapidità di risposta) e dunque un potenziale corruttivo» (Vannucci, 2015, p. 6).

Questa circolarità viziosa in realtà spiega perché in alcuni paesi è alta e in altri più bassa la corruzione. Sebbene siano molti gli studiosi che ritengono che tra le cause della corruzione debba iscriversi sia la dimensione del settore pubblico che la qualità del suo operare. Non è un caso che Gary Becker più da un'angolazione tipica dell'economista che sostiene la limitazione dell'intervento statale nell'economia, affermava: «If you want to cut corruption, cut Government» (Becker, 1995).

Il potere del funzionario o dell'amministrativo che è chiamato ad applicare, interpretare o esercitare controlli sia sulle norme che sulle procedure si accresce per effetto proprio dell'inflazione normativa e regolativa, nonché della scarsa qualità testuale delle prescrizioni (Ainis, 1997, 2007). Tale potere è esercitato in modo talvolta discrezionale traducendosi in una tangente (contropartita) a volte domandata, altre volte accettata. Essa scongiura contestazioni in merito alla violazione delle ampie e complesse forme di regolazione. È in tal modo che si produce un'applicazione coerente con gli interessi del corruttore (Vannucci, 1997a). Tale moltiplicazione e confusa sovrapposizione di norme, regole e procedure, nonché incertezza degli esiti dei processi decisionali ingenerano sia sfiducia nell'azione dello Stato e nella sua capacità di affermarsi come attore pubblico efficace, sia al contempo accrescono le merci di scambio (es. i poteri discrezionali degli agenti pubblici; le informazioni riservate o confidenziali; la protezione per risolvere un inconveniente o una controversia): un mercato delle rendite di posizione, la cui proliferazione non solo lede gli interessi collettivi (per esempio si traduce in ritardi o paralisi dei corrispondenti processi decisionali), ma favorisce l'utilizzo delle "corsie preferenziali" (più esposte al rischio corruzione), ovvero l'autorizzazione *ex post* dell'esercizio di poteri in deroga agli ordinari vincoli procedurali (Pizzorno, 1992a, p. 55; Vannucci - Cubeddu, 2006).

Sebbene la corruzione, come ci ricorda Pizzorno, non sia una prerogativa dei regimi democratici rappresentativi, ha con essa "un rapporto speciale" (Pizzorno, 1992a, p. 3). La vulnerabilità della democrazia risiede proprio nel principio della trasparenza e in ciò che il nostro chiama "uguaglianza di diritti politici", rappresentato ovvero dal paritario accesso dei cittadini a tutto ciò che rappresenta lo Stato. Essendo la corruzione necessariamente occulta "sottrae al principio di tra-

sparenza il processo delle decisioni politiche che essa inquina”. Quando essa non è nascosta ma sfrontata il danno è maggiore in quanto rende visibile e smentisce l’uguaglianza di accesso ai diritti e ai servizi dello Stato.

La corruzione emersa grazie alle indagini dei primi anni ’90 sembrava che desse conto di un livello alto di patologia nel quale era caduta la prima Repubblica perché connesso e prodotto dalle dimensioni che avevano assunto gli apparati di partito. Si è detto da non pochi “è il costo della democrazia” che conferisce ai partiti e agli uomini politici (che sono agenti privati che investono risorse private per ricoprire cariche dello Stato) un ruolo di intermediazione tra la componente governativa e la popolazione. I primi veicolano le esigenze, i bisogni sociali, gli interessi all’autorità politica. Questa mobilitazione e attività d’intermediazione è fondamentale per l’osservanza delle leggi e per la coltivazione del consenso nei confronti dei regimi politici. Questo è un tratto dei regimi liberal-democratici nei quali l’attività di intermediazione deve essere svolta riducendo i costi della produzione del consenso al modo di governare che efficacemente sia capace di soddisfare gli interessi delle diverse parti ricomponendo le distinzioni in quell’azione che Pizzorno ha chiamato “opera di identificazione degli interessi” la cui funzione è la costruzione di una identità degli interessi e un riconoscimento politico degli stessi. Questo è il metro che permette all’osservatore di comparare i diversi sistemi politici (Pizzorno, 1992a, p. 4). Ma ci si domanda: fino a che punto la democrazia può sopportare i costi di questa modalità di rappresentanza degli interessi dei cittadini?

In realtà l’espansione burocratica dei partiti è la conseguenza di una espansione della spesa pubblica e di un occultato modo di sostenere gli apparati esattamente attraverso le risorse pubbliche, almeno è stato così fino alla metà degli anni ’90. Nonostante Tangentopoli, la corruzione politica nel periodo post-Mani pulite e lungo il corso del XXI secolo cresce ancora, resta trasversale ai partiti con una tendenza alla “privatizzazione” e alla strutturazione di reti ampie, stabili e decentrate specie a livello regionale e comunale: una permanente risorsa per la costruzione di carriere politiche (Sciarrone, 2017).

Se da un lato, le esigenze di finanziamento della politica hanno alimentato duraturi e ben riconoscibili centri di potere (regolati e controllati dai partiti) con funzioni di formazione di fondi occulti generati mediante la dazione sul valore della spesa pubblica amministrata, dall’altro, l’effetto Tangentopoli ha indebolito la «funzione di protezione della corruzione» garantita dal sistema dei partiti, originando una «frammentazione degli scambi corrotti», una estensione ben organizzata della corruzione intorno «a reti politico-affaristiche, a squadre *caratte-*

rizzate da una composizione mista» e incorporando anche il crimine organizzato la cui presenza tende a crescere essendo capaci di fornire servizi di mediazione, protezione e regolazione (Ivi pp. 15-16)⁷. Due dati a conferma di questi trend: gli scambi corruttivi stabili si consumano maggiormente nei comuni, anche se gli apparati amministrativi e politici regionali appaiono in termini relativi più permeabili. In crescita, anche, il ruolo dei professionisti; inoltre, gli scambi, la cui natura è maggiormente monetaria, si registrano più al Nord, mentre il voto di scambio e la reciprocità dei favori risultano più diffusi al Sud. L'altro elemento attiene le risorse: l'arricchimento privato finalizza lo scambio corruttivo nel 60% dei casi (35% nel periodo precedente Tangentopoli⁸). «La finalità del finanziamento illecito ai partiti è pari al 42% nel primo periodo (*quello che precede Tangentopoli*) e scende al 7% negli anni (*successivi*) (ovvero 1995-2015)»⁹. Una minore “politizzazione” degli scambi rispetto al passato, ma una più rigogliosa espansione della corruzione sistemica, ovvero quella depredazione sotterranea di risorse pubbliche operata da reticoli di soggetti (politici, funzionari, imprenditori, professionisti, mediatori, mafiosi) che costituiti in cricche o “comitati di affari” non danneggiano solo l'economia ma anche la dimensione istituzionale e culturale, perché vengono privatizzati diritti collettivi su risorse pubbliche avvalendosi, questi circuiti opachi, del mandato fiduciario affidato per la regolazione o la gestione di tali interessi. È così che vengono poste in vendita «le risorse di potere e di informazione connesse al ruolo (...) e trasformati i diritti in merci disponibili per chi ha “potere di acquisto”» (Vannucci, 2016, p. 13). Insomma, lo sviluppo, e nient'affatto la regressione, della corruzione politica paradossalmente è causata dall'indebolimento della funzione regolativa e protettiva dei partiti politici, da un suo costo morale sostanzialmente basso, dalla consapevolezza che il rischio di essere scoperti è molto basso: questi due aspetti sono connessi alla carente cultura civica, alla sfiducia nelle istituzioni e all'incapacità che il sistema delle norme risulti efficace nel contrastare, reprimere e prevenire.

Come si arguisce, ritorna il tema della debole fibra morale italiana, dell'inefficacia delle leggi e del basso funzionamento delle istituzioni politico-amministrative il cui personale politico è selezionato da *leadership* politiche interessate a fide-

⁷ Corsivo nostro.

⁸ Gli autori della ricerca coordinata da Sciarone per la Fondazione Res hanno distinto un periodo pre-Tangentopoli (1980-1994) ed uno post-Tangentopoli (1995-2015), per cui i periodi ai quali ci si richiama sono questi (Sciarone, 2017, p. 51).

⁹ Ivi, p. 17, corsivo nostro.

lizzare la struttura sia organizzativa che amministrativa piuttosto che canalizzare competenze e persone fortemente orientate sul piano etico. Anche qui, gli effetti sono una enfattizzazione sul breve periodo dei risultati rispetto all'elettorato il cui consenso è ricercato allargando i sistemi di relazione particolaristici ed estendendo le reti di interessi e affari, piuttosto che su lunghi tempi costruendo beni comuni, responsabilità partecipative e consensi su più efficaci allocazioni di risorse.

Questo delicato rapporto, in realtà, tra corruzione e politica, corruzione e democrazia interessa non solo il nostro Paese ma la stessa Unione Europea così come molte parti del mondo. Appena sette anni fa il Segretario del Consiglio d'Europa Thorbjørn Jagland, parlando all'assemblea parlamentare ha sottolineato che la corruzione è la più grande minaccia per la democrazia in Europa oggi e che sempre più persone stanno perdendo fiducia nello Stato di diritto¹⁰. Proprio i molteplici studi *cross-country* pur non approdando a conclusioni comuni non disdegnano dal sottolineare che la corruzione è molto spesso la risposta ai meccanismi di funzionamento di un apparato eccessivamente burocratizzato e inefficiente¹¹, che, manco a dirlo, nelle ricerche successive, si dimostra come un fattore che peggiora e ostacola addirittura la crescita economica (*sand the wheels hypothesis*) (Ades - Di Tella, 1997, pp. 1023-1042; Kaufmann - Wei, 1999), perché scoraggia gli investimenti privati (specie quelli dall'estero) (Habib - Zurawicki, 2001, 2002; Dreher - Herzfeld, 2005) altera la concorrenza (Klitgaard, 1988), distorce il modo di fare ed essere impresa sul territorio, non hanno gli imprenditori interesse ad investire sul capitale umano e qualificarlo (Murphy *et alii*, 1991), innovarne i processi organizzativi del lavoro, della sicurezza interna e, ovviamente, abbassa le entrate fiscali e dissipa la spesa pubblica (Friedman *et alii*, 2000), oppure non viene dirottata verso settori considerati poco remunerativi, come l'istruzione (Gupta *et alii*, 2002; Ocse, 2013).

Ecco perché non pochi autori hanno ragione nel sostenere che la corruzione non produce esiti omogenei ma deprime in maniera differenziata la ricchezza pubblica dei contesti regionali, ovvero concentra il valore nelle mani di pochi, abbassa la crescita (e la ricchezza pro-capite) e i beni collettivi tendono ad essere mortificati in quelle regioni ove più intenso è il fenomeno (Del Monte - Pagani, 2001; Fiorino *et alii*, 2012).

¹⁰ <http://assembly.coe.int/nw/xml/News/News-Wiew-En.asp?newsid=4284&lang=2>.

¹¹ Questa è la c.d. *grease the wheels hypothesis*, (Huntington, 1968).

È quindi condivisa – in maggioranza – l’idea che la corruzione, in tutte le sue dimensioni (politica, economica, amministrativa, marcatamente criminale, sociale) è un ostacolo alla crescita civile ed economica di un paese. Ci sono aree territoriali che presentano precondizioni ove il fenomeno si radica più facilmente e permane con una intensità maggiore e dove l’influenza per esempio delle organizzazioni criminali è più pervasiva, per cui chi detiene cariche pubbliche ed è colluso con esse maggiormente ne sostiene i vantaggi e ne persegue l’intento affaristico, e altre ove il fenomeno si coagula attorno a reti solo politico-affaristiche e/o a rapporti tra funzionari corrotti e imprenditori e magari è meno strutturato e stabile. Insomma, il carattere a geometria variabile, come ormai si suole dire, è tale che sia la natura multilivello che la differente intensità e qualità territoriale della corruzione impedisce anche in dottrina di usare il singolare ma si privilegia la dizione “corruzioni” proprio per rimarcare le varie tipologie e modalità attuative.

L’ultima più compiuta ricerca in Italia sulla corruzione politica, d’altronde, che ne rivela l’impatto diversificato tra le varie regioni e ne osserva l’evoluzione nel tempo, conferma esattamente sia come si vada degenerando il tessuto sociale ed economico come effetto e causa del fenomeno, in una circolarità viziosa che impedisce ad un certo punto di distinguere in modo netto dove inizia la causa e dove l’effetto della corruzione, sia quanto la corruzione costituisca un ostacolo a guardare all’Italia come ad un paese ove conviene investire capitali privati esteri. E questa considerazione si basa, come lo stesso studio sottolinea, su una osservazione della corruzione assunta oltre la sua definizione giuridica e giudiziaria ma che ha, per gli effetti appunto che produce, una gravità enorme se si considera che inerisce il modo in cui la politica, ovvero gli attori politici lungo tutta la filiera che scandisce le persone che hanno una carica o posizione politico-amministrativa, orienta, programma e regola i rapporti e le relazioni fra le diverse componenti e attori della vita sociale (Sciarrone, 2017). È dentro queste relazioni che si sviluppano, oltretutto, le connessioni fra corruzione politica e criminalità organizzata dando vita ad una serie di scambi corruttivi in cui proliferano anche reati economici che vedono nelle aree periferiche (regioni, comuni, aree metropolitane) protagonisti e collusi imprenditori, professionisti, funzionari pubblici e intermediari che concorrono – anche se con pesi differenti – a consolidare il mercato corruttivo «significativamente allineato per ambito di *policy*» (Ivi, p. 146), che non solo si differenzia in ragione dei diversi servizi banditi, garantiti e offerti dai governi locali, ma per effetto della «“de-pubblicizzazione” di importanti settori e proliferazione di società di natura mista, di partnership pubblico-privata»

(Ivi, p. 143) intercetta mercati locali nei quali i “circuiti corruttivi” generano un carattere *State capture* che coincide con l’influenzare in modo sistematico e significativo i processi decisionali e la performance delle politiche pubbliche¹². Non è un caso che il lavoro di ricerca delinea due scenari ove le arene della corruzione sono abitate dai profili indicati ma gli esiti dei cui ruoli sono differenti in ragione dei livelli di governo nonché della modificazione del mondo dei partiti e della politica stessa dopo Mani pulite. L’obiettivo centrale della politica non è più il finanziamento del partito o della corrente¹³, ma l’arricchimento personale (questa variabile passa dal 35% al 60%). Da ciò una centralità degli interessi economici di privati, di reti affaristiche, reti criminali che si muovono con disinvoltura tra lecito e illecito, tra gradi e livelli diversi di corruzione ponendo in essere una modificazione anche del rapporto con il mondo della politica il cui esponente non è ricercato per la sua funzione protettrice quanto per la sua funzione di interfaccia e rappresentanza degli interessi del tipo di rete, di comitato. Insomma, azioni di privati o lobby influenzano a proprio vantaggio provvedimenti amministrativi o legislativi in modo da ottenere o mantenere rendite di posizione (*Rent-Seeking Behaviour*)¹⁴.

¹² Quando si parla di *State capture* s’intende che i livelli della programmazione, della gestione e del controllo, che costituiscono la concreta attività della pubblica amministrazione, non sono tra loro separati per cui si genera una cattiva gestione in cui vecchie e nuove funzioni dell’ente locale si sovrappongono ma si registra in forma dominante il consolidato particolarismo, i clientelismi e la bassa trasparenza dell’azione pubblica. La ricerca e implementazione di innovazioni procedurali, standardizzate e razionali si associa ad una sotterranea ed incisiva influenza di gruppi di interesse o persone che finiscono per avere il controllo di settori e servizi “catturando”, mediante l’azione corruttiva, la regolamentazione e la stessa autorità di regolamentazione al fine di beneficiare l’interesse personale o del gruppo. Quando questo processo di asservimento delle norme, di subordinazione agli interessi di circoscritte reti o persone (siano essi beneficiari privati o imprese esterne, o gruppi criminali), di influenza tocca addirittura regolamenti, decreti, procedure curvandole per generare non trasparenti benefici privati e scambiando questi con vantaggi per funzionari pubblici. Quando ciò accade vuol dire che si è radicato (come nel caso dei rifiuti in Campania; o del “tavolino” nella regolazione degli appalti nel clan dei casalesi, e così via) un controllo e un potere subordinato agli interessi privati di individui, gruppi o organizzazioni (cfr. Ricci *et alii*, 2010; Shah, 2007, pp. 235 ss; Esposito, 2010).

¹³ Il finanziamento illecito dei partiti mediante il pagamento di tangenti ricade in quella “corruzione grigia”, come l’ha definita Heidenheimer, che molti politici e funzionari di partito hanno sempre considerato – ai tempi di Mani pulite – normale e indispensabile (cfr. Heidenheimer - Johnston, 2002).

¹⁴ Vedi Rose-Ackermann (1999); Burguet, Ganuza e Montalvo (2018). Sullo scambio illecito che connota questa forma di *State capture*, vedi anche R. Patalano (2020, pp. 162-164).

La teoria della neutralizzazione del costo morale, quale esito di un processo di rafforzamento dell'identità collettiva dei membri di una cerchia corrotta che si riconoscono come tali, spiega il meccanismo che si costruisce nel tempo tra i corruttori i quali in base ad onestà, lealtà e socializzazione reciproca elaborano un repertorio di giustificazioni morali che impedisce di far entrare (o non svolge alcuna deterrenza) le norme della morale civile o la fedeltà alle istituzioni dello Stato con funzioni di stigmatizzazione negativa del comportamento (Pizzorno, 1992a, p. 29).

Riprendendo la teoria durkheimiana dei rituali dell'interazione (Collins, 2006, pp. 183-230), si potrebbe sostenere che maggiori sono le ricompense e le risorse simboliche circolanti in ogni transazione corrotta, più forte sarà l'identità collettiva del circuito corruttivo e di conseguenza maggiori saranno le occasioni ricercate per riprodurre – attraverso l'opportunità dello scambio corruttivo – la solidarietà fra i membri del reticolo.

Questa impostazione, tuttavia, va integrata esattamente di una macro prospettiva che riconduce le ragioni dell'azione del corruttore (e di colui che si lascia corrompere) o della cerchia di corruttori alla variazione non solo dei processi interattivi generali ma specialmente del modo in cui questi sono orientati da regole che governano i processi sociali e che vengono rappresentate come immodificabili. Gli interrogativi che restano inevasi sono: come spiegare l'evoluzione di un fenomeno che da una dimensione più apicale, centralizzata – coinvolgente in modo organizzato esponenti politici, del mondo imprenditoriale, della finanza, insomma i diversi *white collars crimes* – assume un tale carattere sistemico, una tale porosità da consentire alle reti criminali di innervarsi e poi diventare dominanti, regolando oltre i confini territoriali originari i rapporti corruttivi? (Vannucci, 2017, pp. 42-65). Come mai la corruzione prosegue verso una dimensione più pulviscolare – transitando per la sistematica e organizzata dazione ad opera dei partiti di governo finalizzata a soddisfare le esigenze di finanziamento dei partiti (con deviazioni di percentuali a fini privati) – al punto da contagiare, come un virus, sia i «rapporti diretti al massimo livello politico-amministrativo da un lato e imprenditoriale dall'altro, (...) sia l'incontro tra soggetti che occupano ruoli burocratici medio-bassi e interlocutori privati dal modesto potere di acquisto», sia lo «scambio immediato denaro (o altre utilità) tra pubblico ufficiale e cittadino»? (Pignatone - Prestipino, 2019, pp. 169-170). Come mai, sebbene i contagi e le infezioni da virus producano impatti differenziati in ragione delle condizioni socio-territoriali, ci troviamo nel nostro Paese di fronte ad una corruzione che è trasversale alle aree territoriali, alle amministrazioni pubbliche, a esponenti politici di partiti diversi, all'agire di imprenditori e agenti della finanza, alle strutture

pubbliche e locali, a una più sofisticata modalità di oscuramento delle condotte e dei delitti configurabili a carico dei responsabili?

Se non forniamo risposte a questi interrogativi le spiegazioni sui modelli pianificati di regolazione della corruzione, o sull'attivazione di un mercato secondario di volta in volta regolato da un garante, o, infine, il corollario di connessioni di carattere politico-istituzionale e culturale, restano parziali perché oscurano la combinazione di elementi o il fattore prioritario che ha dato vita nella storia del Paese al ricorso baldanzoso e al contempo arrogante dello scambio occulto.

5.3 Come la modificazione delle regole generali del capitalismo contaminano la vita sociale e istituzionale

Uno dei presupposti da cui occorre partire è che la vita sociale si regge sulle regole. Émile Durkheim per spiegare l'ordine sociale ha mostrato la rilevanza del gruppo sociale e la capacità di questi nel dare vita a sentimenti e pratiche sociali che legittimano convinzioni, obbedienza e appartenenza. Non sono le ricompense o le punizioni a rendere forti i legami sociali, ma è la forza che proviene dal tipo di interazione che determina particolari simboli e credenze morali a generare il sentimento di appartenenza, in una sequenza virtuosa riproduttiva che può essere letta anche come una catena temporale: i rituali dell'interazione danno vita ai simboli e alle credenze che a loro volta danno vita alla struttura sociale il cui feedback rafforza i rituali interattivi, sebbene il circuito riproduttivo prevede anche altri possibili *input* (Durkheim, 1971). Ovviamente le regole possono essere dettate da interessi particolari o da valori. Nel primo caso si avranno regole dominanti che sono espressione di gruppi forti e come tali tenderanno a legittimare in ogni modo il valore delle stesse. Nel secondo caso se le regole sono espressione di valori universali (dignità umana; giustizia distributiva, libertà, uguaglianza di fronte alla legge ecc.) sopravvanzeranno gli interessi dei gruppi o delle lobby (nonché le stesse culture locali) per dare vita ad una coagulazione maggiore degli interessi sociali delle varie componenti attorno a tali valori in modo da garantire l'ordine sociale. Maggiori saranno le istituzioni intermedie che svolgono continue mediazioni fra gli interessi contrapposti, minore sarà la forza esclusiva di un gruppo sociale di imporre le proprie regole.

I valori, quindi, ispirano le regole e queste definiscono gli obiettivi politici, economici, sociali. Vi possono essere asimmetrie e asincronie temporali tra valori e obiettivi, ma se ad essi ci si ispira permanentemente esse possono essere superate.

I mercati economici sono un ordine interattivo circoscritto, regolato da norme proprie (libera concorrenza, domanda e offerta di beni, libertà di circolazione dei beni, libertà di azione economica, efficienza d'impresa, ecc.) e i meccanismi che ne regolano il funzionamento si basano su cognizioni umane che ne permettono l'esistenza. Anche i mercati hanno limiti cognitivi e istituzionali e la variazione è funzione esattamente della forza (potere) di un gruppo di imporre regole rispetto ad altri. Non è un caso che i principi del liberalismo economico necessitano che lo Stato li faccia rispettare e che ad essi si ispiri addirittura nelle costituzioni democratiche. La nostra Costituzione italiana, per esempio, fornisce a partire da alcune premesse di valori indiscutibili (artt.1-12), frutto di un patto sociale tra le diverse componenti culturali presenti nella fase costituente, il quadro ideale cui ispirarsi per organizzare un modello di relazioni economiche, etiche e sociali¹⁵. Date le regole, l'ossatura della nostra Costituzione richiede ad ognuno «secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art. 4, c.2), presupponendo che «tutti hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge» (art.3, c.1).

È questa la ragione per la quale l'azione economica interagisce con le istituzioni sociali in una forma storica ed essa stessa risente delle modalità di organizzazione delle istituzioni, ovvero della società. Non è un caso che l'impresa è una istituzione sociale e l'agire imprenditoriale risente del complesso delle regole formali e informali che presiedono agli scambi che sostanziano l'azione dell'imprenditore (De Vivo, 2017).

Anche la politica, altra sfera in parte autonoma rispetto all'economia e alla società, detta le sue regole ed essa stessa si basa su regole prodotte dal suo autonomo ed interno ordine interattivo. Una politica, ovvero istituzioni politiche forti e autorevoli, quando ispirate da valori etici e dall'interesse a difendere i più deboli, a perseguire l'interesse della collettività, dettano regole che non sono il sottoprodotto degli interessi economici. In caso contrario gli interessi di lobby, circuiti oligopolistici, reti finanziarie e bancarie circoscritte prenderanno il sopravvento.

¹⁵ Le premesse ineriscono i diritti civili (Titolo I, artt. 13-28), i rapporti etico-sociali (Titolo II, artt. 29-34), i rapporti economici (Titolo III, artt. 35-47) e infine quelli politici (Titolo IV, artt. 48-54) e l'intera prima parte della impalcatura costituzionale offre un ideale di riferimento in cui lo sviluppo civile e quello sociale non sono considerati un sottoprodotto dello sviluppo economico. Non è possibile costruire un progetto politico-economico se non si parte da alcuni valori etici che ne costituiscono un pezzo essenziale.

Le regole, quindi, cambiano nel tempo ed essendo una costruzione sociale (ovvero sono un prodotto culturale che sintetizzano le forme interattive) e l'esito di scontri tra gruppi sociali che si impongono, ciò spiega perché gli andamenti di lunga durata delle società dipendono dal tasso di variazione delle regole che danno vita a rapporti politici, sociali, economici che risentono dell'interazione e integrazione tra le singole sfere che caratterizzano la vita umana.

A partire dalla seconda metà degli anni '70 del Novecento le regole che per oltre trent'anni hanno sostenuto questo lungo ciclo e che – pur tra non poche contraddizioni e tensioni sociali – hanno dato vita ad un intenso sviluppo tecnologico e modificazione degli stili di vita delle persone sostenuti da un volume di prestazioni di welfare estese, da una ripresa economica improntata sul risparmio, sulle istituzioni statali indipendenti e sovrane rispetto ai fondi monetari, alle banche mondiali e alla rapacissima finanza, cambiano. E con esse cambia totalmente il volto del capitalismo.

La tesi che viene qui sostenuta è che il dilagare della corruzione nelle sue diverse forme e intensità non è altro che un perverso meccanismo che si associa proprio all'estendersi del capitalismo finanziario, del capitalismo clientelare e alle reti globali della finanza parassitaria niente affatto interessata ad estrarre valore dall'economia reale ma dal trasferimento di ricchezza dai redditi bassi e medi ai redditi alti, in una situazione di debole crescita. Poiché, come si mostrerà, la disuguaglianza è aumentata e le aspettative di miglioramento e ascesa sociale sono state tradite, se le masse marginali cadono nella trappola del circolo vizioso del crimine predatorio, i ceti medi professionali, gli imprenditori e i colletti bianchi si sono lasciati incorporare nel complesso miscuglio delle reti corruttive cadendo nella *trappola della corruzione*. Essa è il cortocircuito che si è determinato tra crescita produttiva, redditività degli investimenti, distribuzione del reddito e aspettative tradite dal rallentamento della mobilità sociale e smantellamento del welfare state, per cui si attribuisce allo scambio occulto come alla *petty corruption* quel potere superiore, quella configurazione di utilità o vantaggi (siano essi materiali o immateriali) che diversamente per essere raggiunti richiederebbero elevati costi soggettivi e una visione di lungo periodo. La corruzione della classe dirigente economica non risiede tanto nell'avidità e/o nel cinismo (che pure sono aspetti collaterali della liberalizzazione dei mercati finanziari), quanto in una totale «condiscendenza verso il principio liberistico che ad ogni costo debbano restare alti, pur in una situazione di bassa crescita e di nuove concorrenze internazionali, dividendi e interessi, profitto e rendita» (Rositi, 2016, pp. 135-144). Questa condiscendenza ha reso l'attività imprenditoriale porosa all'ingresso delle

mafie che hanno fatto della corruzione lo strumento dominante per regolare i rapporti sia economici che politici. Oggi le diverse mafie acquisiscono e gestiscono ricchezze a livello planetario e hanno inquinato l'economia legale in un modo che non si distingue più questa sfera dall'impronta illegale, generando – come è stato indicato – uno «stadio evolutivo del complesso modo di produzione capitalistico» che si può sintetizzare in una formazione sociale che è stata definita “capitalismo criminale” (Patalano, 2020). Una formazione sociale che convive ibridando il capitalismo contemporaneo. Una formazione sociale ed economica che si è sviluppata per effetto della fine della funzione di deterrenza che storicamente il welfare state ha svolto garantendo la redistribuzione delle risorse che il patto social-democratico ha generato stabilendosi come barriera efficace per proteggere lo scivolamento verso l'esclusione sociale e la marginalità economica, nonostante i suoi effetti perversi già messi in luce da Ferrera (1998). Questa mano visibile ha reso possibile l'avanzamento sociale, sostenuto – anche se in parte – le promesse inscritte nella Costituzione, ha svolto funzione di contrappeso alle costanti disarmonie e contraddizioni del mercato la cui mano invisibile ha disatteso le aspettative di mobilità sociale, ha generato monopoli e reso per pochi il diritto a un'esistenza libera e dignitosa o il diritto alla felicità. Il mercato ha prodotto ricchezza e disuguaglianza. Lo spostamento della catena del valore dall'investimento dei capitali privati alle attività *rent-seeking*, ovvero alla rendita e alla redditività dei patrimoni ha modificato gli spiriti del capitalismo stressando oltre misura l'agire speculativo finanziario e considerando lecito e appropriato qualsiasi mezzo che consentisse di raggiungere il massimo dell'utilità. È questa trasformazione macro del capitalismo espressa attraverso la globalizzazione e interna ad esso indotta dalla supremazia del capitalismo finanziario che si serve, come nel caso della Moody's responsabile dell'alterazione del merito creditizio (rating) delle società finanziarie statunitensi che ha condotto alla crisi del 2007-2008, di “pareri” sulla meritevolezza dei mutui, degli investimenti azionari, della performance economica degli Stati, influenzando di fatto un volume di transazioni quotidiane per miliardi di dollari, che ha innescato l'imperativo culturale del “fare profitto senza regole” legittimando ognuno a modo suo con i mezzi che possiede e in proporzione alle proprie forze di ricorrere ad essi (Ziegler, 2010).

Maggiore è diventato il ricorso alla corruzione da parte delle “oligarchie capitaliste transcontinentali” che regnano sull'universo, minore è il riconoscimento della validità delle regole del mercato legale. È questo *trade-off* tra contrazione dei vantaggi economici e sociali dell'agire eticamente orientato e risultati intensi stabilmente connessi all'agire speculativo che fa dello scambio corruttivo, dei

circuiti corruttivi e della disponibilità a lasciarsi corrompere l'edificazione della trappola della corruzione i cui effetti a cascata deprimono l'economia e il tessuto sociale e la fibra morale di una società. È il *trade-off* tra bassa trasparenza, alta discrezionalità, inefficienza e inefficacia del sistema giudiziario e alta utilità derivante dalle rendite connesse allo scambio corruttivo che ha reso pulviscolare e accreditato l'agire corruttivo.

Ma andiamo per gradi. Dalla metà degli anni '70 si è realizzata una sostituzione, una transizione dal modello keynesiano-welfarista (denominato "età dell'oro") al modello neoliberale (Bordogna - Provasi 1981, 1984). Tale passaggio lo si deve da un lato, alla crisi interna al modello keynesiano-welfarista. Una crisi dovuta ad una inflazione progressiva¹⁶, ad una riduzione dei salari reali, all'espansione delle politiche pubbliche redistributive sempre meno universalistiche e fortemente dipendenti dal ciclo elettorale caratterizzate da una elasticità strumentale (espansive nelle fasi precedenti le tornate elettorali e deflative nei periodi intermedi) che sostanzialmente erano funzionali a controbilanciare il rispetto delle prerogative imprenditoriali, il riconoscimento delle organizzazioni di rappresentanza sindacale, l'attenuazione delle tensioni tra mercato e Stato. Dall'altro, i limiti interni e la crisi di sostenibilità del modello aumentano per effetto di dinamiche esterne che mutano gli assetti macroeconomici con inevitabili ricadute sulle forme di regolazione e integrazione che si erano stabilite. Le criticità coincidono con la turbolenza dei mercati dei cambi – dovuta alla rottura, nell'estate del 1971 da parte di Richard Nixon, degli accordi di *Bretton Woods* sullo sganciamento del dollaro dall'oro con conseguente disordine monetario – e con gli shock petroliferi del 1973 e 1979 a seguito della prima guerra del Yom Kippur che portarono all'impennata dei prezzi del petrolio¹⁷.

¹⁶ In Europa occidentale era mediamente rimasta fino al 1969 sotto il 4% per poi crescere oltre il 6% nei successivi anni e giungere, dopo lo shock petrolifero del 1973, a valori prossimi all'11-12%, con ovviamente performance differenti tra i paesi (per es. Germania occidentale, Olanda, Svizzera e Austria con una pressione media del 5%), Italia, Spagna, Gran Bretagna, Eire tra il 14-15%.

¹⁷ Il sistema di *Bretton Woods* aveva garantito la stabilità dei cambi attraverso una fascia di oscillazione e con l'obiettivo di ristabilire a livello multilaterale un meccanismo che offrisse agli operatori di poter concludere operazioni di cambio tra valute a un prezzo da non contemplare il rischio di cambio così da offrire al sistema economico il vantaggio di una maggiore stabilità. Nel corso della sua non breve vita furono registrate rare svalutazioni o rivalutazioni di una moneta. L'istituzione del Fondo Monetario Internazionale (FMI), ideato durante la Conferenza ma entrato in vigore quasi un anno dopo, aveva lo scopo di controllare il rispetto delle "regole

La modificazione di queste regole ha mutato l'essenza del capitalismo. Gallino lo ha colto molto bene, non solo quando ne ha descritto le diverse fasi a partire dall'Ottocento (Gallino, 2004, pp. 10-16), ma quando ha sottolineato che con l'avvento del capitalismo finanziario, a partire proprio dagli anni '80 del Novecento, il profitto e il suo valore non si basano più sulla produzione di un bene precedentemente assente ma facendo salire il corso delle azioni e obbligazioni in borsa da cui dipende il valore di mercato dell'impresa assieme ai flussi di cassa dichiarati da una società (Gallino, 2011). Il partito di Davos, come l'ha chiamato Gallino, governa il mondo e «oltre ai comuni interessi economici e politici che li legano, i suoi membri fungono da terminali operativi delle reti composte dalle maggiori *corporations* e dalle loro sussidiarie (...) parlano lo stesso linguaggio, quello del *business*» proteggendo e sostenendo un'unica categoria: l'investitore societario globale (Gallino 2013, pp. 76-77).

La crisi economica internazionale offrirà occasioni per lo sviluppo di un dibattito teorico dal quale usciranno dominanti soluzioni neoliberiste (Friedman, 1962) e indicazioni monetariste che saranno all'origine della svolta profonda delle strategie di politica economica e che vedranno, sul piano politico, impegnati in una nuova dottrina Ronald Reagan dal 1981 – e poco prima Margaret Thatcher nel 1979 – a perseguire con convinzione e determinazione un cambiamento forte delle regole a livello internazionale. L'intesa riduce la presenza dello Stato in economia, sburocratizza e denormativizza l'attività imprenditoriale. Limita l'azione pubblica al governo dell'offerta di moneta e all'equilibrio dei bilanci. Rilancia il consumo d'*élite* di prodotti di lusso, regola, ribaltando, il potere dei sindacati ritenuti i principali responsabili della crescita della spesa pubblica. Riconsegna (un'apparente) libertà ai singoli Stati le cui politiche economiche devono convergere in una strategia comune di ristrutturazione e trasformazione dei modi di lavorare, in un'adozione delle nuove tecnologie più idonee a rendere più flessibile e reattiva l'impresa (con inevitabili pressioni sul mercato del lavoro) che il toyotismo giapponese ne modificherà il volto.

L'avvento dell'ideologia neoliberale produrrà anche in Italia una lunga stagione di privatizzazioni che, tra il 1991 e il 2001, interesseranno banche e im-

del gioco”, ovvero non si affermassero svalutazioni competitive e finanziare le banche centrali dei paesi che si fossero trovati a fronteggiare temporanee difficoltà nella bilancia dei pagamenti. Con la fine di *Bretton Woods* cambia anche il ruolo del FMI che assume più il carattere di istituzione di finanziamento (cfr. De Battistini, 2005, pp. 120-132).

prese, alla luce dell'ottimistica convinzione che lo sviluppo economico e l'occupazione vanno affidati al mercato e alla flessibilità generalizzata. L'Iri sarà trasformata in società per azioni e la natura politica delle scelte economiche non attenueranno le crisi di stagnazione e di saturazione dei mercati interni. La condizione economica precipita, anche se con esiti diversi, in tutti i paesi europei. La crisi del capitalismo è in realtà una espulsione dall'interno stesso di tale modo di fare economia di quell'agire economico fondato sulla considerazione dei sentimenti morali, dei valori e delle passioni che Hirschman e Sen hanno approfondito considerando questa visione come rivale alla massimizzazione degli interessi individuali perseguiti nelle forme e con gli strumenti che ne garantiscono l'immediatezza o la rapida attuazione (Hirschman, 1993; Sen, 1988, 2010). Nel corso dei *Trente Glorieuses* la formidabile macchina del capitalismo ha garantito una crescita economica e al tempo stesso ha orientato modelli comportamentali veicolando la produzione dei profitti e la ragione stessa del lavoro verso la permanente conquista di beni di consumo e posizioni di potere. L'imprenditore per una lunga fase d'implementazione dell'economia di mercato è stato *embedded* nel territorio. La sua reputazione e crescita economica, nonché l'autorealizzazione sono stati funzione del riconoscimento sociale e questo si consolidava in ragione della capacità di investimento e allargamento della base occupazionale garantita dall'efficace strategia imprenditoriale realizzata mediante la competizione sul libero mercato e dalle opportune norme regolative. Le regole improntate alla libera azione, al rispetto della sana competizione, all'investimento in ricerca e sviluppo, all'attenzione delle esigenze del territorio hanno garantito l'espansione di questo capitalismo e il suo «addomesticamento, quale fu operato da politiche keynesiane che permettevano al mondo occidentale di proporsi come portatore di valori e di una pace sociale dopo i disastri della prima metà del secolo, non era solo dovuto a particolari atti legislativi e a qualche efficace 'comando' politico, ma anche alla diffusione capillare di una morale pubblica che cercava un nuovo equilibrio fra libertà, solidarietà e sostenibile uguaglianza» (Rositi, 2016).

È stato messo in moto per un lungo periodo un ascensore sociale che ha progressivamente avvicinato le diverse classi sociali e ha fatto venir meno sempre più quella riprovazione sociale, scherno o messa al bando che il figlio del contadino subiva allorquando si metteva in gioco per diventare professionista, professore universitario, imprenditore. L'investimento soggettivo nello studio, nel lavoro, nella professione è stato marcato per un lungo tempo dal differimento temporale delle soddisfazioni. Dalla convinzione che il rendimento, il profitto sarebbero

stati proporzionati all'investimento delle risorse soggettive e che la mobilità sociale nel tempo avrebbe remunerato le privazioni e i sacrifici iniziali.

Fred Hirsch ha usato una metafora molto efficace in un lavoro di fine anni '70 per spiegare il meccanismo di integrazione economica e sociale che la crescita economica dalla seconda metà del dopoguerra aveva prodotto. Egli ha parlato dell'effetto *echelon advance*, ovvero effetto della *colonna in marcia* (Hirsch, 1977, p. 168). Secondo il nostro, gli schieramenti (*echelon*) riflettono la distribuzione dei redditi che resta più o meno immutata nel tempo mentre, grazie alla crescita economica, la colonna nel suo insieme avanza. «Quelli in testa sono i primi a beneficiare dei vantaggi della crescita, man mano che la colonna progredisce anche la retroguardia raggiunge il punto in cui è passata la prima fila tempo innanzi. Chi fa parte degli schieramenti arretrati non può mai raggiungere il punto in cui *si trova* l'avanguardia senza rompere le fila ma, dato che la colonna avanza, può sperare di arrivare a tempo debito dove *si trovava* la prima fila» (Provasi, 2019, p. 183).

La nuova fase del capitalismo, caratterizzata da un aumento ulteriore della separazione tra proprietà e gestione, ha spostato il meccanismo di accumulazione della ricchezza dalla produzione e commercializzazione delle merci alla centralità della rendita e al gioco speculativo svincolato dal valore reale della produzione.

Nei decenni successivi, con il processo di globalizzazione sempre più intenso e performante l'economia mondiale, la libertà di movimento dei capitali e la esternalizzazione globale hanno segnato l'intera nuova fase deregolamentando l'economia di mercato e innescando una corsa fra i paesi ad attrarre capitali esteri, favorirne l'investimento a livello nazionale con una spirale di competizione fondata sul rialzo del saggio di interesse dei capitali per renderli quanto più profittevoli pagando interessi superiori. Da qui l'apertura della strada a rendere attraverso la convenienza fiscale attrattivo l'investimento di capitali stranieri. La localizzazione dei capitali seguirà le aree più convenienti o quelle ove il paese ricevente paga interessi superiori. Più forte è l'economia di un paese più basso sarà il costo del capitale. La spirale che s'innesci nella differenziazione dei tassi di interesse per avere capitali porta inevitabilmente all'aumento del debito pubblico e alla necessità di finanziarlo sui mercati finanziari. Debito nazionale già di per sé gravato dalla necessità di finanziare lo Stato sociale. In secondo luogo, ha un effetto perverso sull'idea di solidarietà fiscale dal momento che chi possiede maggiori capitali trae vantaggi fiscali. Inoltre si costruisce una narrazione falsata rispetto agli interessi delle parti che – alimentata ad hoc dai media – mostra la funzione necessaria dei capitali esteri per attivare il circuito dello sviluppo e della crescita economica, oltretutto certificata ad hoc dai nuovi tecnocrati (le agenzie

di rating) che prescrivono le regole del gioco e i criteri dell'economia di mercato, obbligando ad affidarsi ad esperti e a istituire commissioni e autorità di controllo e vigilanza (Davies, 2017, pp. 23 ss.).

Questa filosofia finanziaria e la cultura dei suoi mercati, individuati come il luogo privilegiato della ripartizione delle risorse, si andrà affermando come la più giusta e risolutiva legittimandosi come imprescindibile se si vogliono integrare i commerci, i mercati globali e le economie internazionali.

Dopo l'ubriacatura degli anni della "Milano da bere" che seguono i periodi bui del terrorismo sia di destra che di sinistra, l'Italia entra per effetto dell'aumento dell'inflazione e del debito pubblico, in una continua spirale di crisi economiche e leggere riprese senza che alla modernizzazione del Paese si accompagni una reale ed efficace modernizzazione della macchina amministrativa, di quella della giustizia specie civile e si dia ad una delle più tradizionali imprese mancate (lo sviluppo del Mezzogiorno) una spinta riformatrice sia sotto il profilo delle politiche che dell'azione economica.

Dopo la stagione stragista di Cosa Nostra, iniziata con le uccisioni nel 1992 dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e proseguita con le bombe di Firenze, Milano, Roma, la forza e il potere delle mafie aumentano, estendendosi a tutto il Paese e variando le modalità applicative del condizionamento non fondandosi più solo sui ricatti e la violenza ma sempre più sull'uso strategico della corruzione e del metodo collusivo (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, 2019).

Il capitalismo italiano ha assunto sempre più i caratteri del *crony capitalism*, ovvero di una economia di mercato degenerata dall'inestricabile intreccio relazionale tra affari e politica, dove anche i dissesti finanziari delle grandi aziende (basti pensare al crac Cirio) sono il segno sia della fiducia riposta in amministratori delegati la cui psicologia speculativa non espone mai al rischio le grandi banche nostrane e internazionali, tant'è che il dissesto non verrà pagato «prevalentemente né dalle banche né dallo Stato, ma da risparmiatori individuali ignari del rischio sopportato» (Cottino, 2005), sia di un intero sistema i cui capitali necessari per finanziare le attività economiche provengono da debiti e da larghi prestiti contratti con le banche (Gallino, 2005).

Le continue crisi interne ai cicli economici (tre recessioni nell'ultimo decennio) hanno reso più difficile il sostegno della crescita, il pieno impiego e la produzione di un sentimento di identità sociale delle persone coagulato attorno ad una comune struttura normativa. La finanziarizzazione dei mercati globali e il "potere assoluto" che essi esercitano attraverso la rendita e l'introduzione di nuovi

meccanismi che aumentano le disuguaglianze globali di reddito, opportunità e di ricchezza (Stiglitz, 2014; Piketty, 2014), stanno stressando i valori meritocratici, l'individualismo e per non pochi tratti addirittura il cinismo, al punto tale da produrre barriere ideologiche ai principi di giustizia su cui si fondano le moderne società democratiche.

Questo capitalismo neoliberista ha finito per fallire: non solo non ha mantenuto le promesse, ma ha agglomerato e non diffuso le opportunità di crescita economica e sviluppo locale. In più ha rallentato se non bloccato l'ascensore sociale rendendo la mobilità sociale intergenerazionale una illusione al punto che le generazioni dei giovani rischiano di sperimentare nel futuro un arretramento del proprio status sociale rispetto a quello dei propri genitori o nonni.

Il valore di giustizia sociale non riscontra la presenza reale di istituzioni giuste. Esso si scontra con una "democrazia formale" non interessata o addirittura incapace di scardinare i meccanismi che producono le condizioni di ineguaglianza e quelle più gravi di povertà. L'Europa intera è oggi attraversata da problemi di governabilità e nel nostro Paese sperimentiamo sempre più una insufficiente lealtà nei confronti dello Stato, all'interno del sistema politico e nei confronti delle istituzioni pubbliche. Non è solo crisi di legittimazione, ma è convinzione diffusa che non solo i beni e le risorse non sono oggetto di uguale distribuzione, ma sono i mali a gravare sulle spalle di pochi. Basti pensare per l'Italia alla scandalosa condizione in cui versa l'evasione e l'elusione fiscale! E all'Europa che da un lato, condivide una comune moneta e rigorose regole di vigilanza sui bilanci pubblici e, dall'altro, consente a Olanda, Lussemburgo e Irlanda (ovvero poco più del 6% della popolazione dell'unione monetaria) di trasformarsi in paradisi fiscali per le grandi imprese (vedi Fca, Enel, Eni, ecc.) e le multinazionali, incamerando i loro ricavi artificialmente nascosti al fisco di paesi quali la Germania, la Francia, l'Italia ed altri: vale 627 miliardi di euro la base imponibile nascosta nel solo 2015 ed è di 200 miliardi di euro il gettito sottratto ai governi di tali paesi. Per l'Italia nello stesso anno il trasferimento artificiale all'estero dei ricavi di alcune grandi multinazionali è pari a 7,4 miliardi di euro (una perdita dello 0,5% del reddito nazionale) (Tørsløv *et alii*, 2018).

La risposta delle istituzioni politiche risulta del tutto inadeguata di fronte a questi tratti. La funzione regolatrice degli Stati anche in termini di controllo e di trasparenza sui processi di finanziarizzazione dell'economia e sulle forme ad essi collegate di transazioni e movimentazioni dei capitali è del tutto inadeguata, sia a livello europeo che nostrano. Anzi, ciò prefigura la necessità che per tali dinamiche essa sia modificata se realmente si vuole regolare l'economia. La divi-

sione crescente tra i paesi europei, un'architettura istituzionale europea incentrata sulla difesa dei soli vincoli economici non aiuta. Il nuovo ordine mondiale che tende a polarizzarsi attorno alle strategie di Stati Uniti e Cina, il suicidio della Gran Bretagna con la Brexit, ne configurano sempre più l'impotenza del potere politico. Questo dominio del potere economico-finanziario esprime un tratto marcato nella sua arena: l'agire speculativo. Ecco perché la forbice della disuguaglianza tra territori e tra individui è aumentata e si sta estremizzando oltre ogni legittimazione etica ed economica. Ecco perché l'1% dei ricchi mondiali possiede il 99% della ricchezza mondiale (Credit Suisse, 2019; Oxfam, 2017). Come ha sostenuto Paul De Grauwe, la disuguaglianza è l'effetto della spinta oltre ogni limite di un capitalismo contemporaneo che ha concentrato la prosperità materiale nelle mani di una quota limitata di popolazione privando dei necessari mezzi di sostentamento la più ampia fetta di individui (De Grauwe, 2018). Da qui un malcontento e forme di frustrazione che si accumulano con rischi elevati di esplosione in stellari manifestazioni di disintegrazione della cittadinanza.

La centralità della produzione reale dei beni, l'economia reale, il lavoro che è un fattore importante della produzione, cresciuto in tutto il mondo «nel suo *making, unmaking and remaking*» (Morlicchio, 2019, pp. 1017-1022), nell'economia moderna, ovvero in quella del *post-Welfare capitalism*, sono diventati variabili meno rilevanti rispetto alla mobilità del capitale, alle aziende multinazionali, alle politiche di attrazione delle multinazionali straniere mediante la concorrenza fiscale, ai fondi internazionali speculativi, agli *hedge funds*, ai fondi sovrani, alla rapidità e volatilità dei capitali, al comportamento di banche mondiali il cui stile strategico avventuriero ha creato un mercato secondario di Npl (*Non Performing Loans*), cioè di crediti deteriorati per centinaia di miliardi, implementando un processo di gestione e recupero delle sofferenze fondato su operazioni di cartolarizzazione, sulla vendita di crediti ad intermediari finanziari, su strategie aggressive nei confronti degli indebitati (imprese e famiglie), sull'accelerazione delle procedure esecutive e sul rischio di inquinamento malavitoso e riciclaggio connesso alle compravendite di tali crediti. Insomma, l'economia moderna nell'era della globalizzazione fonda sempre più la sua legittimazione sui mercati finanziari, su vie molto discutibili, speculative, per generare, accumulare profitti e realizzare concorrenza. Fonda sempre più l'accrescimento del profitto sulle rendite finanziarie piuttosto che sugli investimenti nelle attività produttive, in ricerca e sviluppo. Fonda sempre più la massimizzazione dei profitti sul breve tempo più che sul lungo termine. Questa pressione sul breve termine spinge gli azionisti al guadagno immediato piuttosto che differito, influenzando l'azione strategica

del management e sostenendo, così, la cultura imprenditoriale e la performance d'impresa su risultati *short term*. Ed è proprio questa spinta, questa pressione, questa ricerca del profitto assoluto e immediato, questa sovranità del mercato avventuriero, come si dirà più avanti, che ha eradicato l'interesse dell'agire imprenditoriale al perseguimento dell'autostima agendo all'interno di un territorio e percependo il proprio ruolo come altamente responsabile per la crescita e diffusione di uno sviluppo economico, a consolidare e riconoscere nello scambio corruttivo la strada più vantaggiosa, più immediata per la redditività, affidando ad essa, all'agire *rent seeking* i risultati e il successo dell'azione economica e alimentando così un circolo vizioso.

Ecco, è dentro queste contraddizioni – agli effetti delle regole economiche disegnate che si riverberano su società, istituzioni e persone, alla necessità di riformare le regole che a partire dagli ultimi decenni hanno consentito queste trasformazioni interne all'economia di mercato finanziarizzando maggiormente il profilo di questa economia e basandola maggiormente sulla ricerca della rendita, dell'accumulazione patrimoniale – che c'è il filo complicato di una matassa che vede negli scambi occulti, nella grande e piccola corruzione la soluzione intrapresa da un numero sempre più elevato di persone e cricche che accaparrandosi risorse pubbliche, acquisendo vantaggi o utilità diverse al fine di raggiungere o salvaguardare interessi privati o difendersi da processi che appaiono come ineluttabili, o mantenere posizioni sociali con ritmi di consumo drogato non fanno altro che consolidare la *trappola della corruzione*.

Bibliografia

- ADES A., DI TELLA R., *National champions and corraption: Some unpleasant interventio-
nist arithmetic*, in «The Economic Journal», vol. 107, n. 443, 1997.
- AINIS M., *La legge oscura. Come e perché non funziona*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- ID., *Stato matto. L'Italia che non funziona (e qualche proposta per rimetterla in moto)*,
Garzanti, Milano 2007.
- ANAC, *La corruzione in Italia nel triennio 2016-2019. Numeri, luoghi e contropartite del
malaffare*, Roma 2019, [https://www.anticorruzione.it/portal/rest/jcr/repository/collaboration/Digital%20Assets/anacdocs/Attivita/Anticorruzione/MisurazioneTerri-
torialeRischio/RELAZIONE%20+%20TABELLE-rev3.pdf](https://www.anticorruzione.it/portal/rest/jcr/repository/collaboration/Digital%20Assets/anacdocs/Attivita/Anticorruzione/MisurazioneTerri-
torialeRischio/RELAZIONE%20+%20TABELLE-rev3.pdf).
- BAGNASCO A., *Il capitale sociale nel capitalismo che cambia*, in «Stato e Mercato», n. 65,
2002.
- BARBERA F., NEGRI N., *Mercati, reti sociali, istituzioni. Una mappa per la sociologia eco-
nomica*, il Mulino, Bologna 2008.
- BECKER G. S., *If You Want to Cut Corruption, Cut Government*, 11 dicembre 1995,
[https://www.bloomberg.com/news/articles/1995-12-10/if-you-want-to-cut-corrup-
tion-cut-government](https://www.bloomberg.com/news/articles/1995-12-10/if-you-want-to-cut-corrup-
tion-cut-government).
- BELLAH R. N., *Le abitudini del cuore. Individualismo e impegno nella società complessa*,
Armando, Roma 1995.
- BELLIGNI S., *Corruzione e scienza politica: una riflessione agli inizi*, in «Teoria politica»,
vol. III, n. 1, 1987.
- BONAZZI G., *Introduzione*, in J. DiMaggio, P. Powell (a cura di), *Il neoistituzionalismo
nell'analisi organizzativa*, Einaudi, Torino 2000.
- BORDOGNA L., PROVASI G., *I rapporti tra politica e mercato nei paesi capitalistici avanza-
ti: varianti nello sviluppo, differenze nella crisi*, in «Stato e Mercato», vol. I, n. 1, 1981.
- ID., ID., *Politica, economia e rappresentanza degli interessi. Uno studio sulle recenti difficul-
tà delle democrazie occidentali*, il Mulino, Bologna 1984.
- BRAITHWAITE J., *Crime, shame and reintegration*, in «Cambridge University Press»,
New York 1989a.
- ID., *Criminological theory and organizational crime*, «Justice Quarterly», vol. 6, n. 3, 1989b.
- BURGUET R., GANUZA J. J., MONTALVO J. G., *The microeconomics of corruption*, in C. C.
Corchòn, M. A. Marini (a cura di), *Handbook of Game Theory and Industrial Orga-
nization. Volume II*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2018.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio*, n. 62, 1964.
- ID., *Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere*, n. 93-a, 1972.
- CANOSA R., *Storia della criminalità in Italia dal 1946 ad oggi*, Feltrinelli, Milano 1995.
- CANTONE R., CARINGELLA F., *La corruzione spuzza*, Mondadori, Milano 2017.
- CANTONE R., CARLONI E., *Corruzione e anticorruzione. Dieci lezioni*, Feltrinelli, Mi-
lano 2018.
- CASSESE S., *L'Italia, una società senza Stato?*, il Mulino, Bologna 2011.
- ID., *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, il Mulino, Bologna 2014.

5. *Prospettive sociologiche dei fenomeni corruttivi. Quale filo coniuga micro-macro*

- CAZZOLA F., *Della corruzione. Fisiologia e patologia di un sistema politico*, il Mulino, Bologna 1988.
- CERSOSIMO D. (a cura di), *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2001.
- COLLINS R., *Teorie sociologiche*, il Mulino, Bologna 2006.
- COSTABILE A., FANTOZZI P. (a cura di), *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Carocci, Roma 2012.
- COTTINO A., “*Disonesto ma non criminale*”. *La giustizia e i privilegi dei potenti*, Carocci, Roma 2005.
- CREDIT SUISSE, *Global Wealth Report 2019*, <https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report.html>.
- DAVIES W., *Lo stato neoliberale*, in «Aut Aut», n. 376, 2017.
- DAVIGO P., *Il sistema della corruzione*, Laterza, Roma 2017.
- DAVIGO P., MANNOZZI G., *La corruzione in Italia. Percezione sociale e controllo penale*, Laterza, Roma 2007.
- DE BATTISTINI R., *I 60 anni del Fondo Monetario Internazionale*, in «Aggiornamenti sociali», vol. 56, n. 2, 2005.
- DE GRAUWE P., *I limiti del mercato. Da che parte oscilla il pendolo dell'economia*, il Mulino, Bologna 2018.
- DE VIVO P., *L'impresa come istituzione sociale*, il Mulino, Bologna 2017.
- DEI M., *Se copiare in classe non stupisce più*, in «il Mulino», n. 6, 2010.
- ID., *Ragazzi si copia. A lezione di imbroglio nelle scuole italiane*, il Mulino, Bologna 2011.
- ID., *Il cavolo a merenda: imbrogli a scuola e corruzione*, in «il Mulino», n. 1, 2017.
- DELLA PORTA D., VANNUCCI A., *Mani impunte. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- ID., ID., *The Hidden Order of Corruption. An Institutional Approach*, Ashgate, Burlington 2012.
- DEL MONTE A., PAGANI E., *Public expenditure, corruption and economic growth: the case of Italy*, in «European Journal of Political Economy», vol. XVII, n. 1, 2001.
- DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA E ANTITERRORISMO, *Relazione Annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso. Periodo 1° luglio 2017-30 giugno 2018*, anno 2019, Roma.
- DI GENNARO G., *Società civile e capitale sociale nel Mezzogiorno: una presenza debole e una risorsa scarsa?*, in «Sociologia. Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali», a. XLII, n. 3, 2008.
- DI GENNARO G., BRANCACCIO T., *Il “valore” del capitale sociale*, in «Oggidomani anziani», a. XVIII, n. 2, 2005.
- DI MAGGIO P. J., POWELL W. W. (a cura di), *The iron cage revisited: Institutional isomorphism and collective rationality*, in «American Sociological Review», vol. 48, 2000.
- DI MARTINO P., VASTA M. (a cura di), *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano*, il Mulino, Bologna 2017.

- DI PIERRO D. (a cura di), *Corruzione in Italia e nei Paesi avanzati*, Dossier III, Fondazione David Hume, 2015.
- DREHER A., HERZFELD T., *The Economic Costs of Corruption: A Survey and New Evidence*, Available at SSRN, 2005, <http://ssrn.com/abstract=734184>.
- DURKHEIM È., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano 1971 (ed. or. 1893).
- ELSTER J., *Il cemento della società. Uno studio sull'ordine sociale*, il Mulino, Bologna 1995.
- ESPOSITO P., *State capture, governance, accountability nelle aziende e nelle amministrazioni pubbliche locali. Dallo State Capture alla Society Capture*, Rirea, Milano 2010.
- FERRERA M., *Le trappole del welfare. Uno Stato sociale sostenibile per l'Europa del XXI secolo*, il Mulino, Bologna 1998.
- FIORINO N., GALLI E., PETRARCA I., *Corruption and Growth: evidence from Italian regions*, in «European Journal of Government and Economics», vol. 1, n. 2, 2012.
- FORNARI F., *Sociologia della corruzione: aspetti epistemologici e teorici*, in «Sociologia», a. XLIX, n. 3, 2015.
- FRIEDMAN E., JOHNSON S., KAUFMAN D., ZOIDO-LOBATON P., *Dodging the Grabbing Hand: The Determinant of Unafficial Activity in 69 Countries*, in «Journal of Public Economics», vol. 76, n. 3, 2000.
- FRIEDMAN M., *Capitalism and Freedom*, in «University Chicago Press», Chicago, 1962 (tr. it., *Capitalismo e libertà*, IBL Libri, Torino 2010).
- FUKUYAMA F., *Fiducia. Come le verità sociali contribuiscono alla creazione della prosperità*, Rizzoli, Milano 1996.
- ID., *La gran Ruptura. La naturalezza Humana y la Reconstrucio'n del Orden Social*, Atlantica, Buenos Aires 1999.
- GALLI DELLA LOGGIA E., *Dove nasce la nostra corruzione*, in «Corriera della Sera», 26 aprile 2016.
- GALLINO L., *Capitalismo predatore*, in «Rivista del Manifesto», n. 48, 2004.
- ID., *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino 2005.
- ID., *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011.
- ID., *Il colpo di Stato di Banche e Governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino 2013.
- GRASMICK H. G., BURSIK R. J. jr., KINSEY K. A., *Shame and embarrassment as deterrents to noncompliance with the law: The case o fan antilittering campaign*, in «Environment and Behavior», vol. 23, n. 2, 1991.
- GUPTA S., DAVOODI H. R., ALONSO-TERME R., *Does Corruption Affect Income Inequality and Poverty?*, in «Economics of Governance», n. 3, 2002.
- HABIB M., ZURAWICKI L., *Country-Level Investment and the effect of corruption: some empirical evidence*, in «International Business Review», vol. X, n. 6, 2001.
- ID., ID., *Corruption and Foreign Direct Investment*, in «Journal of International Business Study», vol. 33, n. 2, 2002.
- HALLER D., SHORE C. (a cura di), *Corruption. Anthropological Perspectives*, in «Pluto Press», London 2005.

5. *Prospettive sociologiche dei fenomeni corruttivi. Quale filo coniuga micro-macro*

- HEIDENHEIMER A. J., JOHNSTON M., *Political Corruption: Concepts and Contexts*, Routledge, New York 2002
- HIRSCH F., *Social Limits to Growth*, Routledge, London, 1977; (tr. it. Bompiani, Milano, 1981).
- HIRSCHMAN A. O., *Le passion e gli interessi*, Feltrinelli, Milano 1993.
- HUNTINGTON S. P., *Political Order in Changing Societies*, Yale University Press, New Haven (CT) 1968.
- IELO P., *L'impunità nella pubblica amministrazione*, in «MicroMega», n. 3, 2019.
- KAUFMANN D., WEI S.J., *Does "Grease Money" Speed Up the Wheels of Commerce?*, *Working Paper*, 7093, The National Bureau of Economic Research (NBER), 1999.
- KLITGAARD R., *Controlling Corruption*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1988.
- KUS B., *Regulatory governance and the informal economy: cross-national comparisons*, in «Socio-Economic Review», vol. 8, n. 3, 2010.
- MAGATTI M., *Corruzione politica e società italiana*, il Mulino, Bologna 1996.
- MARCH J. G., OLSEN J. P., *Rediscovering Institutions: The Organizational Basis of Politics*, Free Press, New York-London 1989.
- MARINI L., *La corruzione politica*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino 1997.
- MAZZARESE FARDELLA MUNGIVERA C., *Il cancro della corruzione*, Rogiosi, Napoli 2013.
- MERLONI F., VANDELLI L. (a cura di), *La corruzione amministrativa. Cause, prevenzione e rimedi*, Passigli, Firenze 2010.
- MERTON R.K., *La profezia che si autoadempie*, in Id., *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna 1970.
- MORLICCHIO E., *Fine del lavoro o del sindacalismo?*, in «il Mulino», n. 6, 2019.
- MURPHY K. M., SHLEIFER A., VISHNY R. W., *The Allocation of Talent: Implications for Growth*, in «Quarterly Journal of Economics», vol. 106, n. 2, 1991.
- MUTTI A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, il Mulino, Bologna 1998.
- OCSE, *Issues Paper on Corruption and Economic Growth*, G20, Summit S. Pietroburgo, 2 settembre 2013, <https://www.oecd.org/g20/topics/anti-corruption/Issue-Paper-Corruption-and-Economic-Growth.pdf>.
- OXFAM, *Briefing Paper*, 2017, https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Uneconomia-per-il-99-percento_gennaio-2017.pdf.
- PARRI L., *Le istituzioni in sociologia ed economia: "hic sunt leones"?*, in «Stato e Mercato», n. 46, 1996.
- PATALANO R., *Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato*, Giappichelli, Torino 2020.
- PIGNATONE G., PRESTIPINO M., *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, Laterza, Bari 2019.
- PIKETTY T., *Disuguaglianze*, Egea, Milano 2014.
- PIZZORNO A., *Lo scambio occulto*, in «Stato e Mercato», n. 34, 1992a.
- ID., *La corruzione nel sistema politico*, in D. Della Porta (a cura di), *Lo scambio occulto*, il Mulino, Bologna 1992b.

- ID., *Il potere dei giudici. Stato democratico e controllo della virtù*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- PROVASI G., *Dai Trenta gloriosi all'affermazione del neoliberalismo: forme di integrazione e «grandi trasformazioni»*, in «Stato e Mercato», vol. 2, n. 116, 2019.
- PUTNAM R. D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993.
- ID., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna 2004.
- RICCI P., ESPOSITO P., LANDI T., *L'Accountability per il fronteggiamento dello State Capture nel management delle amministrazioni pubbliche locali*, in «Azienda Pubblica», a. XXIII, n. 2, 2010.
- RIGOBELLO A., *L'identità morale della politica tra calcolo e profezia*, in Aa. Vv., *Coscienza morale e responsabilità politica*, Studio Domenicano, Napoli 1990.
- RIZZA R., SANTANGELO F., *Isomorfismo e organizzazioni: il cambiamento istituzionale*, in F. Barbera, I. Pais (a cura di), *Fondamenti di sociologia economica*, EGEA, Milano 2017.
- RIZZA R., SCIDÀ G. (a cura di), *Capitale sociale, lavoro e sviluppo*, in «Sociologia del lavoro», numero monografico, n. 91, 2003.
- ROSE-AKERMANN S., *Political Corruption and Democracy*, in «Journal of International Law», n. 2, 1999.
- ROSITI F., «*La lunga strada di Luciano Gallino*», in «Rassegna italiana di sociologia», n. 1, 2016.
- SALES I., MELORIO S., *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.
- SAPELLI G., *Cleptocrazia. Il meccanismo unico della corruzione tra economia e politica*, Feltrinelli, Milano 1994.
- SCIARRONE R. (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Donzelli, Roma 2017.
- SEN A., *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- ID., *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano 2010.
- SHAH A., *Performance accountability and combating corruption*, The World Bank, Washington DC 2007.
- STIGLITZ J. E., *Il prezzo della disuguaglianza*, Einaudi, Torino 2014.
- SUTHERLAND E.H., *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia Pa, 1947, in E. H. Sutherland, D. R. Cressey (a cura di), *Criminologia*, Giuffrè, Milano 1996.
- SUTHERLAND E. H., CRESSEY D. R. (a cura di), *Criminologia*, Giuffrè, Milano 1996.
- THOMAS W.I., THOMAS D. S., *The Child in America*, Knopf, New York 1928.
- TØRSLØV T.R., WIER L.S., ZUCMAN G., *The Missing Profits of Nations*, National Bureau of Economic Research, Working Paper 24701, Cambridge, MA June, 2018, in F. Fubini (a cura di), «*Elusione fiscale e multinazionali, ogni anno nascosti al Fisco 600 miliardi*», *Corriere della Sera*, 29 gennaio 2018.
- TURONE S., *Politica ladra. Storia della corruzione in Italia. 1861-1992*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- VANNUCCI A., *Il mercato della corruzione: i meccanismi dello scambio occulto in Italia*, Società Aperta, Milano, 1997a.

5. *Prospettive sociologiche dei fenomeni corruttivi. Quale filo coniuga micro-macro*

- ID., *Come combattere la corruzione in Italia?*, in «Quaderni di Sociologia», n. 14, 1997b.
- ID., *Atlante della corruzione*, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012.
- ID., *La corruzione tra politica e mercato. L'Italia e le sue Regioni*, Enciclopedia, Treccani, 2015.
- ID., *Non fidarsi è meglio? Le radici istituzionali della corruzione sistemica*, in S. Costantino, A. Cuva (a cura di), *Le radici istituzionali della corruzione sistemica e l'azione di contrasto*, in «Sicurezza e Scienze Sociali», n. 2, 2016.
- ID., *La corruzione sistemica. Sintomi e anticorpi*, in «Narcomafie», vol. 23, n. 5, 2016.
- ID., *Come cambia la corruzione in Italia: pulviscolare, sistemica, organizzata*, in E. Ciconte, F. Forgione, I. Sales (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. V, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.
- VANNUCCI A., CUBEDDU R., *Lo spettro della competitività. Le radici istituzionali del declino*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- WILLIAMS R. (a cura di), *Explaining Corruption. The Politics of Corruption*, vol. I, Edward Elgar, Cheltenham 2000.
- ZIEGLER J. *La privatizzazione del mondo. Predoni, predatori e mercenari del mercato globale*, il Saggiatore, Milano 2010.